SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

167ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 5 OTTOBRE 1988

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente LAMA
e del vice presidente TAVIANI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 3

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione, in seconda deliberazione, del disegno di legge costituzionale:
«Modifiche degli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, e norme in materia di procedimenti per i reati di cui all'articolo 96 della Costituzione» **(226-565-D)** (*In prima deliberazione approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge costituzionale d'iniziativa del senatore Tedesco Tatò e di altri senatori e del senatore Mancino e di altri senatori, modificato dalla Camera dei deputati e nuovamente approvato dal Senato; in seconda deliberazione approvato dalla Camera dei deputati con la maggioranza assoluta dei suoi componenti*):

LEONE *(Misto)* ..... *Pag* 4
* STRIK LIEVERS *(Fed. Eur. Ecol.)* 6
GUZZETTI *(DC), relatore* 11
MACCANICO, *ministro senza portafoglio per gli affari regionali ed i problemi istituzionali* 12

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

* GUIZZI *(PSI)* ..... *Pag.* 16
TOSSI BRUTTI *(PCI)* 16
POLLICE *(Misto-DP)* 18
PONTONE *(MSI-DN)* 20
* BOATO *(Fed. Eur. Ecol.)* 21
* ELIA *(DC)* 23

Votazione a scrutinio segreto 29, 48, 54

Discussione e approvazione, in seconda deliberazione, del disegno di legge costituzionale:

«Modifiche ed integrazioni alla legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, concernente la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia. Modifica allo Statuto speciale per la Valle d'Aosta» (734-B) (*Testo risultante dallo stralcio deliberato dalla Camera dei deputati degli articoli 1, 2, 3, 4, 5 e 8 del disegno di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Caveri ed altri*) (*In prima deliberazione approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente approvato, dalla Camera dei deputati*):

ELIA *(DC), relatore* 25
POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'interno* . 25
TARAMELLI *(PCI)* 28
BOATO *(Fed. Eur. Ecol.)* 28
PONTONE *(MSI-DN)* 28
DUJANY *(Misto-ADP)* 28
SIGNORI *(PSI)* 29

Votazione a scrutinio segreto 29, 48, 54

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:

«Disposizioni in materia di coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso a integrazione del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726» **(1311)** *(Relazione orale):*

* SIGNORI *(PSI)* ..... *Pag.* 30
RIVA *(Sin. Ind.)* 32
FILETTI *(MSI-DN)* 34
VITALONE *(DC)* 37
TARAMELLI *(PCI)* 39
PAGANI *(PSDI)* 42
MALAGODI *(Misto-PLI)* 44
CORLEONE *(Fed. Eur. Ecol.)* 45
COVI *(PRI)* 46
POLLICE *(Misto-DP)* 49
* BOATO *(Fed. Eur. Ecol.)* 52

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 55
Assegnazione 55

GOVERNO

Trasmissione di documenti 55

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 56
Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 69

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

FERRAGUTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Andreatta, Andriani, Argan, Azzarà, Berlinguer, Boldrini, Cattanei, Cutrera, De Rosa, Diana, Fanfani, Fontana Alessandro, Giacovazzo, Giolitti, Ianniello, Melotto, Natali, Ongaro Basaglia, Rigo, Spadaccia, Tornati.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cannata, Fioret, Giagu Demartini, Pieralli, Rubner, a Strasburgo, per attività del Consiglio d'Europa; Aliverti, Bissi, Fabbri, Fassino, Misserville, Pasquino, Perricone, Salvato, in Cile, per presenziare alle operazioni elettorali.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Comunico che nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico. Decorrono pertanto da questo momento i venti minuti di preavviso previsti dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Discussione e approvazione, in seconda deliberazione, del disegno di legge costituzionale:

«Modifiche degli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, e norme in materia di procedimenti per i reati di cui all'articolo 96 della Costituzione» (226-565-D)
(*In prima deliberazione approvato dal Senato in un testo risultante*

dall'unificazione dei disegni di legge costituzionale d'iniziativa del senatore Tedesco Tatò e di altri senatori e del senatore Mancino e di altri senatori, modificato dalla Camera dei deputati e nuovamente approvato dal Senato; in seconda deliberazione approvato dalla Camera dei deputati con la maggioranza assoluta dei suoi componenti)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione, in seconda deliberazione, del disegno di legge costituzionale: «Modifiche degli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, e norme in materia di procedimenti per i reati di cui all'articolo 96 della Costituzione», già approvato in prima deliberazione dal Senato il 28 gennaio 1988 in un testo risultante dalla unificazione dei disegni di legge costituzionale di iniziativa dei senatori Tedesco Tatò, Maffioletti, Taramelli, Macis, Imposimato e dei senatori Mancino, Ruffilli, Mazzola, Bausi, Ruffino, Pinto, Gallo, Acquarone, Lipari, Coco e Donato. Il disegno di legge è stato poi modificato dalla Camera dei deputati il 12 maggio e quindi approvato senza modificazioni dal Senato il 1° luglio. In sede di seconda deliberazione, infine, il disegno di legge è stato approvato con la maggioranza assoluta dei suoi componenti dalla Camera dei deputati il 21 settembre.

La relazione del senatore Guzzetti è stata stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Leone. Ne ha facoltà.

LEONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio più che un discorso sarà una dichiarazione di voto e subito voglio dire che io voterò contro questa legge perchè non la condivido nè nello spirito, nè nella formulazione, nonostante l'apprezzamento che sento di formulare al relatore, senatore Guzzetti, e ai componenti delle Commissioni affari costituzionali della Camera e del Senato per la ricerca da loro compiuta di una soluzione che fosse rispondente alle esigenze del paese e al risultato referendario.

A quest'ultimo proposito va detto che per la verità il *referendum* chiese soltanto l'abolizione della Commissione inquirente, nè d'altronde poteva chiedere l'abolizione dell'intero istituto in quanto materia di valore costituzionale su cui, in quanto tale, il *referendum* non poteva incidere. È evidente però che il voto referendario si è rivelato contrario alla sistemazione avutasi nel tempo, veramente assurda e sconcertante, dei procedimenti di accusa.

Io non mi fermo quindi sul provvedimento che stiamo, anzi che state per approvare, dal momento che io voterò contro; desidero però fare qualche piccolo rilievo. È stata largamente dibattuta la formula dell'interesse dello Stato, costituzionalmente rilevante, e del perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio delle funzioni di Governo. Ora il senatore Guzzetti, mi portava, in privato, degli esempi molto conferenti, io ritengo sempre però che si tratti di un'espressione vaga ed imprecisa e sono comunque del parere che non debba formularsi come una specie di esimente, un'ulteriore causa di esclusione dal reato perchè se deliberatamente il Ministro ha agito per un interesse rilevante, manca il fatto, manca il reato e non si deve porre l'accento su questa attenuante.

Desidero poi sottoporvi un ulteriore rilievo sul provvedimento che

stiamo per approvare. In esso non si è trattato, ed è il problema più grosso, della questione di connessione dei reati a carico dell'imputato e di quella che si riferisce agli estranei alla vita parlamentare. Abbiamo visto sorgere questo problema a proposito del processo Lockheed in cui si è visto che i privati complici del fatto, coinvolti nella stessa imputazione, non potevano essere chiamati dinanzi alla Corte costituzionale nel dibattimento. Occorre quindi che si disciplini anche il problema della connessione, specialmente per quanto riguarda persone diverse da quelle imputate.

Chiudo così i rilievi sul provvedimento che stiamo per approvare. Qual è secondo me il sistema migliore? Io l'ho scritto molto tempo fa e, cosa che mi accade spesso, non mi sono mai visto citare neppure in senso contrario; mentre avrei voluto che o in sede parlamentare o su qualche rivista o su qualche giornale – allora lo feci sul giornale «Il Tempo» – qualche interlocutore opposto mi avesse fatto delle obiezioni alle quali io sarei stato pronto a convincermi dato il mio temperamento non ostinato, nè duro od ostile a qualunque soluzione di compromesso.

Io sono contrario ad affidare – ecco il punto centrale del mio pensiero – la decisione di una imputazione a carico del Presidente del Consiglio o di un ministro a un magistrato o a magistrati ordinari in un momento come l'attuale in cui la magistratura è estremamente politicizzata e non ne facciamo un mistero per cui, quando si presenta innanzi a questo collegio giudicante un ministro imputato di un reato di questa natura, io ho la sicurezza che il magistrato, sia pure onesto, sia pure in buona fede si orienti non serenamente, ma sulla base delle sue convinzioni politiche.

Quindi, se vogliamo tenere in una situazione differenziata i poteri in Italia, differenziamo anche i ministri e il Presidente del Consiglio sottoposti a denunzia della magistratura ordinaria creando allora un tribunale particolare per questi reati. Bisogna istituire, accanto alla Corte costituzionale, una struttura particolare: un ufficio del pubblico ministero al quale vengono portate direttamente le *notitiae criminis*; cioè la denunzia o il fatto di reato a carico del ministro deve andare direttamente, non al Presidente della Camera o del Senato, ma a questo ufficio del pubblico ministero e deve essere diretta ad un procuratore generale che istruisce la *notitia criminis*, facendo quello che nella legge di cui ci occupiamo viene svolto da una specie di Commissione di magistrati del pubblico ministero.

Alla fine della istruzione questo pubblico ministero, se ritiene la *notitia criminis* manifestamente infondata, la archivia inoppugnabilmente e la vicenda si chiude. Se invece questo procuratore generale trova elementi anche indiziari, quelli che crede, tali da doversi procedere al giudizio a carico del ministro, rimette gli atti direttamente alla Corte costituzionale e li rimette contemporaneamente al Presidente di quella Camera a cui appartiene il ministro indiziato. Tale Camera ha un solo potere: quello della concessione o meno dell'autorizzazione a procedere; se la Camera non concede l'autorizzazione a procedere, anche in questo caso tutto è chiuso; se la Camera concede l'autorizzazione a procedere, gli atti sono già presso la Corte costituzionale la quale mette in movimento il procedimento per il processo di merito.

La Corte costituzionale non deve giudicare nel suo *plenum*, sia chiaro: io non chiedo che per un processo a carico di un ministro vi sia la competenza e l'intervento di tutta la Corte costituzionale. La Corte costituzionale estrae

invece dal suo interno tre giudici, il presidente ed altri due giudici scelti in questo modo, che costituiscono il collegio giudicante del ministro. A questa magistratura compete il processo nei confronti del ministro e questa magistratura deciderà.

Si tratta di una decisione inappellabile, ma non inoppugnabile. Noi potremmo stabilire, infatti, che la decisione della Corte costituzionale sia soggetta a impugnazione in Cassazione per tutti i motivi e non solo per motivi di legittimità.

Credo di essere stato chiaro, anche se non convincente e d'altra parte non mi sono mai illuso di convincere persone della vostra altezza e della vostra esperienza. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo di aver chiaramente delineato l'eventuale processo che possiamo chiamare del tribunale dei ministri, o della gran corte dei ministri. In esso troveremo un giudice che non è magistrato ordinario, non è un politico, ma è soltanto un componente di quella Corte costituzionale la quale, per la sua funzione e per il modo come opera, dà le più assolute garanzie di imparzialità e di obiettività.

Onorevoli colleghi, credo di aver sottoposto a voi pochissime osservazioni, così come avevo previsto, nella speranza che ne prendiate cognizione. Siccome, come si sente dire, dopo il passaggio di questo articolo soltanto con la maggioranza assoluta parrebbe pronto un altro *referendum* – un altro cataclisma per il paese, perchè tali sono i *referendum* in quanto sono sconvolgenti – per buttare a mare questa legge, vuol dire che quando ricominceremo punto e daccapo può darsi che ritorneremo alle osservazioni che ho adesso presentato. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Strik Lievers. Ne ha facoltà.

* STRIK LIEVERS. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, vorrei innanzitutto rivolgere un appello a tutti voi a non accettare di fare di questo dibattito, per giungere alla votazione in seconda lettura di questa normativa, un momento formale dall'esito scontato e ovvio. Vorrei, invece, chiedere a tutti quanti siedono in questa Camera di voler fare di questo un grande dibattito, quel dibattito di cui abbiamo bisogno su questa materia e a cui siamo – io credo – costituzionalmente tenuti.

Infatti, quando la Costituzione richiede la procedura della doppia lettura per le riforme costituzionali, chiede alle Camere di pensare a fondo e di riflettere due volte. La Costituzione non accetta il ricatto dei tempi dello stato di necessità, ma chiede e impone di prendere il tempo necessario per decidere approfonditamente e a ragion veduta. Perciò non voglio preliminarmente e pregiudizialmente identificare questa discussione con un dibattito scontato, con un dibattito che possa e debba risolversi in un voto scontato.

Proprio per questo mi dispiace di essere tra i pochi che hanno accettato di iscriversi a parlare nella discussione generale, non in dichiarazione di voto. Mi sembra di essere uno fra i pochi che intendono intervenire nel dibattito per discutere, ragionare ed ascoltare i ragionamenti altrui per arrivare a votare il provvedimento sulla base di quello che si è sentito e di ciò che si è detto. Forse questo è ingenuo, ma credo che si tratti di una ingenuità doverosa. È necessario porre questa esigenza di fronte ad un problema grave come quello su cui siamo chiamati a deliberare. Voglio ricordare che in questa occasione siamo chiamati a deliberare pienamente, non a ratificare una decisione già presa, scontata ed obbligatoria.

Ho avuto del tempo per meditare. Certamente ascolterò fino in fondo le ragioni diverse dalle mie che altri potranno portare avanti, ma voglio precisare che ho usato questo tempo per ragionare. Debbo dire che ragionando mi sono ancora più convinto della mia posizione: ho trovato nuovi argomenti che rafforzavano quel giudizio negativo che avevo già avuto modo di esprimere quando per la prima volta in questo ramo del Parlamento avevamo votato il disegno di legge.

Abbiamo due punti di riferimento obbligati nel deliberare. Il primo si identifica con i princìpi fondamentali della nostra Costituzione, anzitutto il grande principio dell'uguaglianza giuridica dei cittadini di fronte alla legge. Il secondo punto di riferimento è il voto referendario: la volontà popolare si è manifestata e in qualche modo eccezionalmente determina una situazione che non è ordinaria per il Parlamento. Infatti il Parlamento deve legiferare sulla base di un mandato che in certo senso è imperativo. In qualche modo noi abbiamo avuto dal popolo sovrano un mandato imperativo di legiferare in un senso e non in un altro.

Dopo il voto referendario potevamo percorrere due strade. Il voto referendario andava al di là della lettera della norma abrogata, data la configurazione dell'istituto referendario nel nostro ordinamento costituzionale. Credo che tutti quanti abbiano riconosciuto e riconoscano che il voto referendario abbia avuto un senso estremamente preciso: era un'indicazione di rifiuto del criterio della giustizia politica; era la solenne sanzione del principio di uguaglianza giuridica dei cittadini davanti alla legge, sia dei ministri che dei non ministri.

Dopo questo voto, che aveva quell'indiscutibile valenza e dava quell'indiscutibile indicazione al Parlamento, potevamo percorrere due strade: quella legittima di equiparare il ministro ad ogni altro cittadino, abolendo qualsiasi tipo di vaglio parlamentare, deferendo direttamente il reato ministeriale alla giustizia ordinaria; questa era la proposta che era stata avanzata dai compagni di Democrazia proletaria e dai colleghi del Movimento sociale italiano-Destra nazionale. Oppure potevamo percorrere un'altra strada, altrettanto legittima: non istituire una giustizia in qualche modo diversa per il ministro, ma tutelare un interesse costituzionale preminente – se così lo si vuole considerare – cioè quello del rapporto fiduciario tra Parlamento e Governo. In qual caso allora il senso della proposta che noi avevamo avanzato – lo voglio ricordare – era quello di prevedere l'intervento autorizzativo delle Camere soltanto per il ministro in carica, cioè soltanto per il ministro rispetto al quale il rapporto fiduciario è in essere, rispetto al quale ha senso voler tutelare il rapporto fiducioso rispetto all'esigenza della amministrazione della giustizia. Non è stata scelta nè l'una, nè l'altra strada, bensì un'altra ancora: quella condensata nel disegno di legge in esame. Vorrei che tutti noi, con molta onestà, ci ricordassimo del dibattito in Commissione prima, in Aula poi, in questo ramo del Parlamento. Vorrei invitare tutti a rileggersi gli atti di quel dibattito nel quale, rispetto ad alcune delle proposte che erano state avanzate da varie parti, si era risposto in sostanza che con quelle proposte – le nostre, quelle di altri – si sarebbe finito per tutelare il ministro meno di quanto sia tutelato il parlamentare. Questo, taluni dicevano – a volte nei corridoi, ma anche in interventi consegnati agli atti – non sarebbe ammissibile.

L'aver introdotto questo criterio mi sembra davvero gravissimo; si tratta, forse, dell'aspetto più grave di tutta la vicenda di cui stiamo parlando. Infatti,

il criterio scelto non è quello della tutela dell'interesse della istituzione, ma è quello, ispirato da una diversa logica, della protezione delle persone, per cui si può dire che, se il parlamentare ha da essere protetto, almeno altrettanto, ma di più perchè il ministro è più importante – pare – del parlamentare, deve essere protetto il ministro. L'intento, quindi, è quello di dare protezione alla persona che ha o che ha avuto – il ministro non più in carica – una funzione. È chiaro, quindi, che il criterio è quello del privilegio per una categoria, è il criterio corporativo e di casta. Dopo un voto referendario che ha detto che era intollerabile quella giustizia politica, così come era amministrata nell'ordinamento precedente, si va a stabilire, sulla base del criterio anzidetto, il principio che esistono cittadini di serie A che devono avere una protezione speciale in quanto tali, perchè sono loro, perchè sono potenti e hanno il potere di decidere a quale ordinamento, a quali norme essi devono essere sottoposti. Questo significa – lo ripeto – adottare il criterio corporativo e di casta, significa far divenire la classe politica una casta arrogante e di potere, con dispregio profondo della Costituzione, dei princìpi di fondo del nostro ordinamento giuridico, dei princìpi di fondo di ogni ordinamento giuridico democratico, con disprezzo profondo della volontà popolare che si è manifestata con il *referendum*. E, messisi su questa strada per aver rifiutato la giustizia ordinaria *tout court*, per aver rifiutato il criterio dell'autorizzazione soltanto per il ministro in carica, si è precipitati quasi di necessità in quella soluzione, all'articolo 9, che – checchè se ne dica – si configura e non può non configurarsi altro che come proclamazione del primato della ragion di Stato sulle ragioni e sulle regole del diritto. Si è precipitati per forza, una volta sancito che il ministro, per esser stato tale – non solo per essere tale e quindi per il fatto di godere nel momento, *hic et nunc*, della fiducia del Parlamento, ma anche per essere stato tale – deve essere protetto, una volta che si sia stabilito che per il ministro – e solo per lui – si debba valutare se ha agito a tutela di un interesse pubblico preminente o per ragioni di tutela di interessi costituzionalmente garantiti. Si è andati a iscrivere nelle leggi della Repubblica, in una legge costituzionale della Repubblica, il criterio della ragion di Stato dando ragione ad una delle due grandi tendenze, a una delle due grandi correnti di civiltà giuridica alternativa che percorrono e si contendono palmo a palmo tutta la storia contemporanea, quella scelta di civiltà giuridica che si compendia nel primato della ragion di Stato, rispetto all'altra scelta che si compendia nel primato del diritto, nel rapporto sociale e nel rapporto politico istituito sulla base del primato insormontabile del diritto, delle sue ragioni e dell'uguaglianza giuridica.

Credo che sia giusto, arrivati a questo punto, cercare anche di andare avanti. Se mi è consentito ragionare da laico della materia, perchè non sono giurista, ritengo giusto che anche i laici e i non giuristi su questo cerchino di interrogarsi e di ragionare, perchè si tratta di una questione che non riguarda soltanto i giuristi, ma anche ciascuno di noi come cittadino.

Che valore ha, oggi, nel momento in cui diventa legge, questa norma? Che valore ha nel sistema giuridico? Come si inserisce e con quale coerenza nell'ordinamento giuridico del nostro paese?

Ora voglio richiamarmi alle considerazioni profonde, molto più profonde di quanto non saprei fare io, che, nel dibattito alla Camera, alcuni colleghi giuristi hanno fatto; mi riferisco, in particolare, agli interventi dell'onorevole Mellini, dell'onorevole Bondi e di altri deputati, che si sono

chiesti, per cercare di trovare in qualche modo una coerenza tra questa legge costituzionale e il sistema giuridico, se si possa collegare questa norma alla figura della esimente per stato di necessità; se questa esimente – così come è configurata all'articolo 9 – della ragion di Stato possa essere considerata un caso particolare di stato di necessità. La risposta che essi hanno dato e che mi sembra inconfutabile – ma, ripeto, attendo di sentire se qualcuno ha argomenti per confutare questa analisi – è che non esiste la possibilità nemmeno di configurarla in questo senso, cioè di comprenderla in questa categoria, perchè la procedura che si porrebbe in essere con la legge che abbiamo all'esame, prevede che lo stato di necessità non venga accertato perchè la decisione e il voto avvengono prima, a monte dell'istruttoria, quando i fatti non si conoscono, quando non si è in grado di valutare, perchè non se ne hanno gli elementi, se chi ha agito lo ha fatto di fronte ad uno stato di necessità.

Qui, in realtà, non si fa ricorso, nè si guarda allo stato di necessità; qui basta – perchè questa è la lettera della legge – che il ministro abbia agito con l'intenzione; tutto il dibattito è incentrato sul fatto se il ministro abbia agito con l'intenzione, se si possa supporre che nell'azione del ministro fosse compresa l'intenzione di tutelare un preminente interesse pubblico o un interesse costituzionalmente garantito.

Basta dire questo per rendersi conto di quale abisso di civiltà giuridica si spalanca nel momento in cui ci affidiamo al criterio dell'individuazione supposta, anche se non so come si possa poi in concreto, in coscienza, andare a giudicare sull'intenzione.

Occorre, infatti, fare molta attenzione. Gli eminenti giuristi presenti in quest'Aula insegnano a noi poveri laici che in un sistema giuridico le ragioni della coerenza del sistema stesso sono fondamentali. Allora, se stabiliamo come legittimo nel caso si tratti di un ministro adottare il criterio dell'accertamento, o dell'avvio di accertamento, o della supposizione che si possa accertare l'intenzione per prendere poi su questa base un'eventuale decisione di assoluzione – in un caso in cui, ripeto, non è in discussione il rapporto fiduciario tra Parlamento e Governo, ma altro e cioè la responsabilità penale del ministro e soltanto questa – con quale ragione, con quale criterio, potremo decentemente affermare che la stessa logica non debba applicarsi ad altri servitori dello Stato?

Perchè è legittimo che il Ministro possa delinquere con l'intezione di tutelare un interesse pubblico senza avere alcuna conseguenza, mentre per il sottosegretario, per il direttore generale, per il poliziotto, o per il magistrato non si applica il medesimo criterio? Qual è la ragione di questo privilegio, giacchè non è quella della tutela del rapporto fiduciario? Si tratta soltanto di un privilegio fine a se stesso: non vi è altra spiegazione.

C'è un *vulnus* irrimediabile nella civiltà giuridica dei nostri ordinamenti, c'è un'apertura di conflitti potenziali. Perchè lo stesso non può verificarsi, allora, per il magistrato o per il poliziotto che rischia la vita tutti i giorni? È dai nostri banchi che deve venire questo richiamo. Perchè il poliziotto che rischia quotidianamente la propria vita deve essere sottoposto alla legge senza esimenti, per quanto riguarda l'intenzione, ed il ministro no? Come giustificate tutto questo di fronte al paese e, se mi è permesso, di fronte alla vostra coscienza? E quanto affermo non vale soltanto per il magistrato o per il poliziotto, ma può valere per chiunque, per il medico o per il ferroviere.

Vedete bene quale abisso si apre una volta spalancata questa porta. Si tratta veramente di un'ingiustizia gridata e proclamata: è la proclamazione che a cittadini diversi, in funzione del loro potere – perchè di questo si tratta – si applicano civiltà giuridiche diverse, si applicano princìpi giuridici diversi, cioè il riconoscimento dell'intenzione come esimente assoluta o meno. Questa è la mostruosità giuridica che si metterà in opera con questa legge.

Tale contraddizione per forza di cose ne trascina altre; una volta imboccata questa strada, si avranno ripercussioni a catena. Il caso, infatti, non viene risolto dalla legge, la quale non fornisce indicazioni chiare e ciò probabilmente non perchè ci si è dimenticati di farlo, ma perchè non si ha il coraggio di dire chiaramente qual è la sorte del cittadino laico, imputato di correità con il ministro. Anche per il cittadino laico si applica lo stesso criterio? Qual è la sorte del laico coimputato o sospettato di correità? Segue la sorte del Ministro? O per lui invece si applicano la legge e la giustizia ordinaria? È chiaro che l'una strada rappresenterebbe una ingiustizia palese, mentre l'altra sarebbe anch'essa una mostruosità giuridica perchè anche l'imputato o il sospettato di correità sarebbe altra persona alla quale, senza necessità di alcun tipo, si andrebbe ad applicare un criterio di civiltà giuridica diverso da quello che si applica per gli altri cittadini della Repubblica.

Se il cittadino coimputato o sospettato di correità è parlamentare, cosa succede? Ci sarà allora un doppio vaglio in base al doppio criterio, quello del preminente interesse pubblico e quello invece in base alla sussistenza o meno di un *fumus persecutionis*? Anche su questo non abbiamo chiarezza, e forse anche in questo caso non credo che sia una cosa non voluta.

Aggiungo poi un'altra cosa. Il voto popolare ci ha ingiunto di abolire il foro particolare di giustizia politica. Ebbene, con la legge fatta per rispondere al *referendum* si va ad attribuire al Parlamento un'attività di natura pienamente giurisdizionale a differenza di ciò che accadeva prima. Infatti, con questo ordinamento, al Parlamento viene affidata la responsabilità di perfezionare un giudizio. Dove va a finire allora la grande norma della divisione dei poteri? Inoltre, su un altro piano, una volta che si stabilisce con legge che il Ministro può violare la legge per preminente interesse pubblico, per ragioni di Stato, si va a scalzare la remora più forte, l'arma che il Ministro aveva nell'ordinamento giuridico per resistere al ricatto, terroristico o di qualunque altro tipo. Credo che il presidente Spadolini, che tante volte ci ha richiamati negli anni bui del terrorismo al rigore ed al rispetto innanzitutto della legge, prima di ogni altra ragione, possa essere particolarmente sensibile a questo discorso. Nel momento in cui si scrive nella legge che è legittimo e giusto che il Ministro violi la legge per un preminente interesse pubblico, si apre la strada, si incoraggia a cedere al ricatto terroristico. Anche da questo punto di vista potete vedere su che terreno scivoloso ci si va a mettere, e soprattutto si vanno a mettere coloro che, con criteri spesso molto diversi, magari opposti a quelli che noi radicali avremmo voluto vedere applicati, hanno proclamato la necessità, salvo poi smentirla tante volte e poco nobilmente, del rigore per tutelare il primato della legge.

Inoltre, voglio appena accennare, sebbene non si tratti di un problema secondario tra i difetti di questa legge, alla mancanza di norme transitorie per quel che riguarda i procedimenti in corso. Tutti sappiamo che si tratta di una questione complicata ed intricata perchè, per l'appunto, un procedimen-

to in corso lo abbiamo e siamo convocati il 24 ottobre per affrontarlo. Cosa accadrà di quel procedimento quando le norme che stiamo esaminando saranno diventate legge? Non c'è chiarezza in proposito; più si procede, più si vede quanto gravi, irresolubili ed intricati siano i problemi che questo disegno di legge crea anzichè risolvere. E questo avviene sullo sfondo di un *referendum* che così si viene clamorosamente e vergognosamente a disattendere e ribaltare.

Di questo del resto abbiamo visto i risultati alla Camera – e nel caso in questione sia benvenuto il voto segreto – dove, di fronte al criterio della ragion di Stato, si sono opposte da tante parti una resistenza e un'obiezione di coscienza, che forse avremmo voluto gridare più ad alta voce, che hanno portato a votare il provvedimento senza la maggioranza qualificata.

Oggi pertanto è aperta una duplice strada di resipiscenza. La prima di esse naturalmente possiamo intreprenderla noi, oggi, se avremo il coraggio, la forza, il rigore di non farci prendere dal ricatto dell'urgenza e dei tempi, ma di aprire con un voto negativo una fase di ripensamento e di riscrittura di questa norma. In caso contrario rimane aperta un'altra strada, quella del *referendum*. Poco fa il presidente Leone, anche se io non condivido la sua valutazione, ha detto che i *referendum* sono cataclismi. Auspico che non occorra far ricorso a tale strumento e che subito, in questa sede, magari al termine di un dibattito lungo, si ripensi a questa scelta. Io vedo segni di impazienza per la lunghezza del mio intervento, ma questa volta non li accetto perchè abbiamo decisioni gravissime da prendere e mi sembra che si possa, non perdere del tempo, ma impiegarlo a ragionare, a cercare di convincerci, a migliorare, perchè è possibile farlo, e ad aprire una nuova fase di riflessione e decisione alla luce del voto referendario. Se questo non avverrà, ben venga il *referendum*.

Faremo il possibile, e spero che saremo in tanti, in questo e nell'altro ramo del Parlamento, per chiamare il popolo a riprendere in mano la materia, a nuovamente legiferare per il *referendum*, a nuovamente far sentire la propria voce che con questa legge noi abbiamo, anzi, voi avete, disatteso e calpestato. Per parte mia, per parte nostra, dobbiamo dire che faremo quanto in nostro potere per non essere passibili dell'accusa di complicità. Faremo quanto in nostro potere per non essere complici e bardi di una classe politica che si istituisce in casta corporativa a spese e alle spalle, di sopra e contro la volontà popolare, sopra e contro le ragioni della giustizia, sopra e contro le ragioni della Costituzione. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista e del senatore Pollice*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

GUZZETTI, *relatore*. Signor Presidente, non intendo intervenire perchè gli argomenti che sono stati oggetto dell'intervento del collega Strik Lievers hanno già avuto una risposta nelle precedenti relazioni e, anche se molto sinteticamente, nella relazione che accompagna il testo ripresentato quest'oggi all'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.

MACCANICO, *ministro senza portafoglio per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere a quanto ha detto il relatore; esprimo solo la soddisfazione del Governo per il fatto che si sia giunti, con un *iter* molto rapido, alla definizione di questo delicatissimo problema sul quale ovviamente non esiste una posizione di Governo ma è il Parlamento che è chiamato a decidere.

PRESIDENTE. Ricordo che il disegno di legge costituzionale, nel testo approvato in seconda deliberazione dalla Camera dei deputati, con la maggioranza assoluta dei suoi componenti, è il seguente:

Art. 1.

1. L'articolo 96 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 96. - Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri, anche se cessati dalla carica, sono sottoposti, per i reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni, alla giurisdizione ordinaria, previa autorizzazione del Senato della Repubblica o della Camera dei deputati, secondo le norme stabilite con legge costituzionale».

Art. 2.

1. All'articolo 134, ultimo capoverso, della Costituzione, sono soppresse le parole: «ed i Ministri».

2. All'articolo 135, settimo comma, della Costituzione, sono soppresse le parole: «e contro i Ministri».

Art. 3.

1. L'articolo 12 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, è sostituito dal seguente:

«Art. 12. - *1.* La deliberazione sulla messa in stato di accusa del Presidente della Repubblica per i reati di alto tradimento e di attentato alla Costituzione è adottata dal Parlamento in seduta comune su relazione di un Comitato formato dai componenti della Giunta del Senato della Repubblica e da quelli della Giunta della Camera dei deputati competenti per le autorizzazioni a procedere in base ai rispettivi Regolamenti.

2. Il Comitato di cui al comma 1 è presieduto dal Presidente della Giunta del Senato della Repubblica o dal Presidente della Giunta della Camera dei deputati, che si alternano per ciascuna legislatura.

3. Le disposizioni di cui al comma 1 si applicano anche alle ipotesi di concorso del Presidente del Consiglio dei ministri, di Ministri nonchè di altri soggetti nei reati previsti dall'articolo 90 della Costituzione.

4. Quando sia deliberata la messa in stato di accusa del Presidente della

Repubblica, la Corte costituzionale può disporne la sospensione dalla carica».

Art. 4.

1. Per i reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni dal Presidente del Consiglio dei ministri o dai Ministri, la pena è aumentata fino ad un terzo in presenza di circostanze che rivelino la eccezionale gravità del reato.

Art. 5.

1. L'autorizzazione prevista dall'articolo 96 della Costituzione spetta alla Camera cui appartengono le persone nei cui confronti si deve procedere, anche se il procedimento riguardi altresì soggetti che non sono membri del Senato della Repubblica o della Camera dei deputati. Spetta al Senato della Repubblica se le persone appartengono a Camere diverse o si deve procedere esclusivamente nei confronti di soggetti che non sono membri delle Camere.

Art. 6.

1. I rapporti, i referti e le denunzie concernenti i reati indicati dall'articolo 96 della Costituzione sono presentati o inviati al Procuratore della Repubblica presso il tribunale del capoluogo del distretto di Corte d'appello competente per territorio.

2. Il Procuratore della Repubblica, omessa ogni indagine, entro il termine di quindici giorni, trasmette con le sue richieste gli atti relativi al Collegio di cui al successivo articolo 7, dandone immediata comunicazione ai soggetti interessati perchè questi possano presentare memorie al Collegio o chiedere di essere ascoltati.

Art. 7.

1. Presso il tribunale del capoluogo del distretto di Corte d'appello competente per territorio è istituito un Collegio composto di tre membri effettivi e tre supplenti, estratti a sorte tra tutti i magistrati in servizio nei tribunali del distretto che abbiano da almeno cinque anni la qualifica di magistrato di tribunale o abbiano qualifica superiore. Il Collegio è presieduto dal magistrato con funzioni più elevate, o, in caso di parità di funzioni, da quello più anziano d'età.

2. Il Collegio si rinnova ogni due anni ed è immediatamente integrato, con la procedura di cui al comma 1, in caso di cessazione o di impedimento grave di uno o più dei suoi componenti. Alla scadenza del biennio, per i procedimenti non definiti, è prorogata la funzione del Collegio nella composizione con cui ha iniziato le indagini previste dall'articolo 8.

Art. 8.

1. Il Collegio di cui all'articolo 7, entro il termine di novanta giorni dal ricevimento degli atti, compiute indagini preliminari e sentito il pubblico ministero, se non ritiene che si debba disporre l'archiviazione, trasmette gli atti con relazione motivata al Procuratore della Repubblica per la loro immediata rimessione al Presidente della Camera competente ai sensi dell'articolo 5.

2. In caso diverso, il Collegio, sentito il pubblico ministero, dispone l'archiviazione con decreto non impugnabile.

3. Prima del provvedimento di archiviazione, il Procuratore della Repubblica può chiedere al Collegio, precisandone i motivi, di svolgere ulteriori indagini; il Collegio adotta le sue decisioni entro il termine ulteriore di sessanta giorni.

4. Il Procuratore della Repubblica dà comunicazione dell'avvenuta archiviazione al Presidente della Camera competente.

Art. 9.

1. Il Presidente della Camera competente ai sensi dell'articolo 5 invia immediatamente alla Giunta competente per le autorizzazioni a procedere in base al Regolamento della Camera stessa gli atti trasmessi a norma dell'articolo 8.

2. La Giunta riferisce all'Assemblea della Camera competente con relazione scritta, dopo aver sentito i soggetti interessati ove lo ritenga opportuno o se questi lo richiedano; i soggetti interessati possono altresì ottenere di prendere visione degli atti.

3. L'Assemblea si riunisce entro sessanta giorni dalla data in cui gli atti sono pervenuti al Presidente della Camera competente e può, a maggioranza assoluta dei suoi componenti, negare l'autorizzazione a procedere ove reputi, con valutazione insindacabile, che l'inquisito abbia agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante ovvero per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo.

4. L'Assemblea, ove conceda l'autorizzazione, rimette gli atti al Collegio di cui all'articolo 7 perchè continui il procedimento secondo le norme vigenti.

Art. 10.

1. Nei procedimenti per i reati indicati dall'articolo 96 della Costituzione, il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri, nonchè gli altri inquisiti che siano membri del Senato della Repubblica o della Camera dei deputati non possono essere sottoposti a misure limitative della libertà personale, a intercettazioni telefoniche o sequestro o violazione di corrispondenza ovvero a perquisizioni personali o domiciliari senza l'autorizzazione della Camera

competente ai sensi dell'articolo 5, salvo che siano colti nell'atto di commettere un delitto per il quale è obbligatorio il mandato o l'ordine di cattura.

2. Non si applica il secondo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

3. La Camera competente, nel caso previsto dal comma 1, è convocata di diritto e delibera, su relazione della Giunta di cui all'articolo 9, non oltre quindici giorni dalla richiesta.

4. Nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri e dei Ministri non può essere disposta l'applicazione provvisoria di pene accessorie che comportino la sospensione degli stessi dal loro ufficio.

Art. 11.

1. Per i reati commessi dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai Ministri nell'esercizio delle loro funzioni, e in concorso con gli stessi da altre persone, la competenza appartiene in primo grado al tribunale del capoluogo del distretto di Corte d'appello competente per territorio. Non possono partecipare al procedimento i magistrati che hanno fatto parte del Collegio di cui all'articolo 7 nel tempo in cui questo ha svolto indagini sui fatti oggetto dello stesso procedimento.

2. Si applicano per le impugnazioni e gli ulteriori gradi di giudizio le norme del codice di procedura penale.

Art. 12.

1. Salvo quanto disposto dal precedente articolo 3, nella legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, è soppresso ogni riferimento al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri ed è abrogata ogni disposizione relativa agli stessi.

2. È altresì abrogata ogni disposizione incompatibile con la presente legge costituzionale.

Art. 13.

1. Per i procedimenti pendenti alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale, la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa trasmette gli atti al Procuratore della Repubblica, competente ai sensi dell'articolo 6, comma 1, perchè abbiano applicazione le norme stabilite dalla legge costituzionale stessa.

Art. 14.

1. La presente legge costituzionale entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

GUIZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GUIZZI. Signor Presidente, intervengo soltanto per dire che giunge alla approvazione finale questo disegno di legge, di revisione costituzionale al cui approfondimento i socialisti hanno contribuito nella sede sia della Commissione, sia del dibattito qui in Aula.

Ci risulta che alcuni parlamentari della maggioranza (il che costituisce l'esplicazione di un loro diritto) anzichè esprimere queste riserve, laddove venivano espresse e fatte valere con la forza del voto, si accingerebbero a richiedere un *referendum* sull'articolo 9 di questo disegno di legge.

Noi riteniamo che il disegno di legge abbia una sua coerenza, costituisca una risposta valida alle attese della gente, al quesito referendario: questa coerenza si esprime anche attraverso le due cause di non punibilità, che non fanno rivivere la ragion di Stato (come ebbe ad ammonire in quest'Aula, in giugno, il collega, presidente della 1ª Commissione, Elia). Per queste ragioni, nel prendere atto con soddisfazione della rapidità circa i tempi dell'approvazione di questo disegno di legge, noi esprimiamo il nostro consenso ed annunciamo il nostro voto favorevole.

TOSSI BRUTTI. Domando di paralre per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSSI BRUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'approvazione di una legge costituzionale è sempre un atto estremamente impegnativo per il Parlamento, tanto più impegnativo in questa materia dove si è espressa la volontà popolare.

Il significato di quel voto referendario è stato chiaro ed inequivocabile e ha posto al Parlamento in modo non eludibile la questione dell'abolizione di quel complesso di norme, anche costituzionali, che sottraggono all'autorità giudiziaria ordinaria, al giudice di tutti i cittadini, la cognizione dei reati cosiddetti ministeriali.

Si tratta di porre fine a un sistema separato della giustizia politica affidato interamente a sedi politiche, dove la valutazione dei fatti e dei misfatti non avviene alla stregua della norma penale, ma per via matematica, alla stregua dei voti che la maggioranza è in grado di mettere in campo.

Nel corso degli ultimi decenni, peraltro, le ragioni di garanzia che storicamente hanno dato origine all'accusa parlamentare e che avevano indotto i nostri costituenti a mantenere questo istituto nel nostro ordinamento costituzionale sono state frantumate dal suo uso di parte da una giustizia politica piegata ad una logica di mera autodifesa della maggioranza di governo, una logica che si è venuta via via accentuando, che persiste gravissima, come hanno dimostrato fatti recenti.

Non voglio dilungarmi nell'elencazione delle ragioni di discredito che la giustizia politica ha accumulato.

Bastano alcuni dati anche troppo noti: degli oltre 500 procedimenti pervenuti alla Commissione inquirente, solo 7 sono stati definiti dal Parlamento e solo uno deferito alla Corte costituzionale; gli altri sono stati

archiviati, alcuni – per la verità pochi – per incompetenza e la stragrande parte con dichiarazione di non doversi procedere: un non dover procedere, onorevoli colleghi, decretato a colpi di maggioranza, come ben sanno coloro che hanno fatto parte di quella Commissione. E mentre tali procedimenti venivano archiviati e i ministri inquisiti si vedevano risparmiare i processi, non veniva risparmiato al paese lo spettacolo ricorrente di scandali che sempre più frequentemente vedevano implicati uomini di Governo.

Mi chiedo, e chiedo a voi onorevoli colleghi, quanta parte una così patente negazione di elementari esigenze di giustizia e di trasparenza ha avuto nel minare alla radice la credibilità del nostro sistema politico? Il fallimento dell'attuale regime della giustizia politica è stato così completo e grave che la riforma non può essere rinviata oltre. Anche se comprendiamo alcun delle ragioni di chi si è dichiarato contrario, noi voteremo per questa legge, pur sapendo bene che nell'*iter* difficile e travagliato di questo provvedimento ci sono stati colpi di coda diretti a «ridimensionarne» la portata innovativa.

Oggi, il risultato del recente voto espresso dalla Camera in seconda lettura, cioè il mancato raggiungimento della maggioranza dei due terzi richiesta dall'articolo 138 della Costituzione, impedisce alla legge di entrare immediatamente in vigore e lascia aperta la possibilità di un *referendum*: alcuni gruppi stanno concretamente valutando la possibilità di ricorrere ad una nuova consultazione popolare. Questa situazione densa di gravi incognite è conseguenza di quei limiti presenti nella legge che noi avevamo chiaramente denunciato, sui quali mi soffermerò più oltre; ma è anche il risultato di un clima parlamentare avvelenato, reso inquieto e sospettoso da chi pretende di muovere il Parlamento tirando i fili da stanze di Governo o di partito, impedendo al Parlamento di discutere in autonomia e nel più ampio confronto persino le sue proprie regole: di chi esige da noi, onorevoli colleghi, la mera registrazione di volontà su accordi formulati in altra sede.

Certo, la legge che ci accingiamo a votare presenta un limite grave. Abbiamo – vogliamo qui ribadirlo con chiarezza – condiviso l'impianto di fondo della legge che ha il suo fulcro nella devoluzione al giudice ordinario della cognizione dei reati commessi dal Presidente del consiglio o dai ministri nell'esercizio delle loro funzioni. Abbiamo dato il nostro contributo per tradurre quel principio in nuove norme costituzionali; ma abbiamo anche con forza denunciato quel limite costituito dall'arbitraria estensione dell'esimente prevista dal comma 3 dell'articolo 9, fino a ricomprendervi la tutela dell'interesse di Governo.

Abbiamo presentato qui e alla Camera alcuni emendamenti soppressivi di quella parte dell'articolo 9. Abbiamo sostenuto allora – e ribadiamo con forza – che la Camera competente che ha ricevuto gli atti dal collegio istruttorio (collegio che, voglio qui ricordarlo, non ha archiviato e quindi non siamo in presenza di una mera denuncia, ma di un vero indiziato) deve poter negare l'autorizzazione a procedere esclusivamente ove risulti che l'inquisito abbia agito per la tutela di un interesse costituzionalmente rilevante. Una valutazione oggettiva, alla stregua di criteri direttamente e rigorosamente desunti dalla Costituzione, l'unica valutazione suscettibile di impegnare la responsabilità politica del Parlamento in una decisione di così grave momento qual è quella di sottrarre alla cognizione del giudice l'atto o il comportamento del ministro.

Ci si obiettò già allora che non esiste alcuna formula legislativa capace di evitare in via definitiva ogni possibilità di insabbiamento quando la decisione è comunque affidata ad una maggioranza, anche se assoluta. Questo è certamente vero; ma tanto più netta è la formula della norma, tanto più forte è il vincolo che la lega alle norme costituzionali, tanto più apparirà patente la sua violazione e più grave la responsabilità politica della maggioranza connivente. Nulla peraltro può mettere al riparo il Parlamento dai «numeri» della maggioranza se non un profondo e condiviso senso del proprio ruolo.

Da quel preciso ed esclusivo motivo esimente che noi abbiamo indicato, consapevoli – si badi bene – anche del suo contenuto di doverosità (giacchè per il governante non è un diritto ma un dovere la tutela dell'interesse costituzionalmente rilevante) si è voluti uscire inoltrandosi nelle indefinibili vie dell'interesse di Governo, una porta aperta a molteplici interpretazioni ed altrettanti arbitri. Mi chiedo con preoccupazione come un interesse pubblico, perseguito nell'esercizio della funzione di Governo, possa essere altra e diversa cosa da un interesse costituzionalmente rilevante. Questo è il punto, a meno che si voglia intendere la parola Governo non nell'accezione costituzionalmente definita, ma nella concretissima significazione di Governo in carica, con la maggioranza che lo sostiene ed i partiti che ne fanno parte.

Quell'estensione dell'esimente dell'articolo 9 è stata quindi un fatto grave. È possibile fin da ora pensare alla sua soppressione con un'apposita legge che abbia il sostegno di tutti i Gruppi. Siamo però contrarissimi, senatore Strik Lievers, anche all'eliminazione di ogni criterio che qui ed in altre sedi è stata proposta. Non vi può essere alcuna analogia tra questa autorizzazione e quella prevista dall'articolo 68 della Costituzione; qui non è in gioco la libertà del parlamentare più o meno tradizionalmente concepita, ma l'azione del governante. Svincolare il diniego di autorizzazione da ogni criterio significherebbe riconsegnare alla maggioranza il dominio assoluto sulla decisione, giacchè qualsiasi valutazione politica potrebbe assurgere a ragione di diniego dell'autorizzazione.

Onorevoli colleghi, nel dichiarare che voteremo a favore del provvedimento, voglio dare al nostro voto il senso del pieno rispetto della volontà popolare, assumendo qui l'impegno di presentare una proposta di legge per la soppressione di quella parte dell'articolo 9 che può lasciare aperta la porta ad una giustizia a misura del Governo in carica. È un impegno che il mio Gruppo si assume con la coerenza di chi ha dato battaglia a fondo su questo punto, ma al tempo stesso con la consapevolezza che questa legge va ora approvata per non protrarre oltre una situazione che può favorire solo governanti indegni, cui sarebbe garantita, chissà fino a quando, l'attuale situazione di impunità. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

POLLICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, mi dispiace di non aver accolto l'invito del collega Strik Lievers, ma, essendo solo, non ho potuto approfondire la questione e conseguentemente non ho potuto contribuire al dibattito.

Voglio fare una breve dichiarazione per annunciare il voto contrario di Democrazia proletaria. Abbiamo già pronunciato la nostra contrarietà durante le altre sedute svoltesi qui al Senato ed alla Camera. Infatti – e lo

diciamo con convinzione – nonostante gli sforzi del relatore Segni alla Camera e del relatore Guzzetti qui al Senato, non riusciamo a comprendere fino in fondo come il *referendum* si trovi in sintonia con il testo scaturito dai lavori della Commissione e poi in questi mesi dell'Aula.

Il relatore senatore Guzzetti ha individuato nelle argomentazioni portate avanti durante le discussioni precedenti, ed illustrate molto bene dal senatore Strik Lievers poco fa, alcuni elementi aberranti. Addirittura egli si augura che su questa materia non si arrivi al *referendum* perchè gli argomenti portati in realtà, a suo avviso e ad avviso anche di parte di questa Assemblea, sono mistificatori. Ebbene, io non considero mistificatori gli argomenti portati da noi e in questa sede dal collega Strik Lievers, perchè in realtà qui si è tentata un'operazione – questa sì mistificatoria – nel tentativo di affossare una volontà popolare espressa attraverso il *referendum,* nel senso che ancora una volta si pensa di fissare un binario preferenziale per i reati ministeriali. Questi sono gli elementi di fondo. Noi – dobbiamo dirlo proprio perchè, anche se naturalmente non siamo i soli, facciamo parte di quelle forze democratiche più sensibili ai problemi di garantismo e di uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, nonchè alle tematiche del controllo e della delimitazione dell'esercizio del potere – durante il *referendum* ci siamo battuti perchè queste cose fossero garantite. Invece – e qui va piuttosto individuato il tentativo di mistificazione – l'articolo 9 introdotto in questa legge è tale da scavalcare abbondantemente la volontà popolare, proprio laddove si invoca il potere del Parlamento nella concessione delle autorizzazioni a procedere nei confronti di quei soggetti in questo caso chiamati in causa, cioè il Presidente del Consiglio e i ministri.

Devo dire, quindi, che sono tranquillo nel momento in cui esprimo questo mio voto contrario, che non nasce da spirito di opposizione *tout court* ad ogni costo, ma dal fatto che – credo – questa volta avrebbe dovuto valere – come prima faceva notare il collega Strik Lievers – un po' di buon senso. Ma questo, evidentemente, non aleggia qui dentro, dove aleggia, invece, sempre una sorta di logica di difesa della casta a tutti i costi o una sorta di meccanismo per cui bisogna a tutti i costi tentare di sovvertire le volontà popolari e le espressioni di queste volontà.

Vorrei ricordare a chi ne capisce più di me, agli insigni giuristi qui presenti, che l'istituto della autorizzazione a procedere dovrebbe essere previsto nell'ambito di una procedura che affidi alla giurisdizione ordinaria la cognizione dei reati ministeriali e dovrebbe valere esclusivamente per eliminare il famoso *fumus persecutionis* quando questo è palesemente fondato. Invece, secondo il testo che stiamo per licenziare, questo è esteso in modo generico e assolutamente non chiaro. E c'è veramente da preoccuparsi quando ci si trova di fronte ad una Camera e ad un Senato che si nascondono dietro a queste fumisterie, c'è da preoccuparsi se si va con il pensiero al momento in cui la Camera e il Senato, dovendo concedere le autorizzazioni a procedere, si troveranno ad invocare le ragioni di Stato. Tutti sanno che quello delle ragioni di Stato è una sorta di campo di Agramante, perchè le occasioni per invocare la ragione di Stato sono tantissime.

Vorrei, in ultimo, sottolineare una questione, che entra di straforo in questo dibattito, ma che mi preme mettere in luce. Mi riferisco al fatto che in questi giorni stiamo insistendo perchè il più speditamente possibile si arrivi a mettere sotto processo in Aula i ministri che – come i colleghi sanno – sono implicati nella famosa vicenda delle carceri d'oro. Facendo parte della

Commissione inquirente posso affermare che per almeno due dei tre sono state accertate le condizioni per l'incriminazione e posso pertanto affermare che questi ministri sono implicati, sono dentro fino al collo. Perciò questo sembrerebbe in contraddizione con il fatto che noi invece invochiamo il ricorso alla magistratura ordinaria. Qui si dà il caso che finalmente una volta tanto, dopo tanti anni, si può arrivare alla incriminazione, alla individuazione di responsabilità e adesso i «fini giuristi» hanno trovato la scappatoia dicendo: «Va bene, si arriva in Aula, però adesso affidiamo il tutto al giudice ordinario». Si tratta del solito giochetto delle tre carte, quella che vince e quella che perde, che ogni tanto incontriamo all'angolo della strada e che ogni tanto riesce ad imbrogliare qualcuno. Tuttavia nel caso specifico quel giochetto è scoperto. Qui c'è una Commissione inquirente che finalmente ha individuato delle responsabilità e adesso qui si invoca il ricorso a quel tipo di tribunale che in questi anni è sempre stato negato.

Allora dico che, proprio a proposito di questa contraddizione – che potrebbe sembrare tale – in realtà auspico che questa legge non entri assolutamente in vigore per il giorno 24 (d'altronde, i tempi sono quelli di ordine costituzionale, per cui ci vorranno mesi perchè questa legge abbia effetto), e si vada immediatamente in Aula fino in fondo su quella vicenda che ha contrassegnato questi nostri ultimi mesi di vita politica.

Quindi una considerazione finale: noi non abbiamo consegnato e non consegneremo, con questa legge, nuovi poteri alla magistratura ordinaria; avremo un marchingegno, un meccanismo molto più artificioso e molto più lungo che però – non potete negarlo – salvaguarda il foro speciale e ribadisce il principio che per i ministri e per il Presidente del Consiglio deve esserci una giustizia politica o meglio una non giustizia. Nessuno ce lo toglierà dalla mente, neanche il fine giurista Maccanico, neanche i vari relatori che si sono susseguiti.

Signor Presidente, noi di Democrazia proletaria (ma ho sentito anche i compagni del Gruppo federalista europeo e i compagni radicali) ci sentiamo fino in fondo coerenti con i risultati referendari.

Quindi vi chiedo, anche se sarà uno sforzo che molto probabilmente non raggiungerà risultati, di respingere la proposta di legge costituzionale così come si è andata configurando e soprattutto io spero che, anche se non sarà accolto questo mio invito qui in Aula, nel paese giunga l'eco di questa vicenda, perchè noi abbiamo sempre la possibilità – sebbene qualcuno la paventi – che venga recepito il nostro monito affinchè, ancora una volta, il Parlamento non si comporti in modo diverso da ciò che il paese invece ha deciso.

Allora, se il Parlamento andrà fino in fondo su questa questione, non è detto, anzi, quasi sicuramente è possibile che noi ci rivolgeremo di nuovo al paese per smentire questa manovra che avete messo in atto.

PONTONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, per quanto riguarda questo disegno di legge costituzionale abbiamo dimostrato fin dal primo momento coerenza e consequenzialità; coerenza con il nostro atteggiamento durante il *referendum*, quando si doveva decidere se abolire o

meno la Commissione inquirente. Fummo per l'abolizione della Commissione inquirente perchè non ritenevamo che i ministri potessero avere un foro privilegiato per i reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni.

Dal primo momento ci siamo battuti affinchè essi fossero giudicati dalla magistratura ordinaria e la nostra posizione sembrava in apparenza essere stata accolta, quando all'articolo 1 del disegno di legge si dice specificamente che il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri, per i reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni, sono sottoposti alla giurisdizione ordinaria.

Nel corso dell'esame del disegno di legge sono emerse tante posizioni da parte della maggioranza, fino ad arrivare ad uno snaturamento completo del principio che vuole che il Presidente del Consiglio ed i ministri siano sottoposti alla giurisdizione ordinaria.

Ritenemmo in quell'occasione di dover proporre che essi potessero avvalersi del privilegio previsto dall'articolo 68 della Costituzione per i parlamentari fino a quando detto articolo non verrà abrogato. Invece, nel corso dell'esame del provvedimento sono venute fuori situazioni che hanno alterato lo spirito del *referendum* ed anche quella che era la volontà di numerosi parlamentari, se non della maggioranza di essi, in quanto si è riconosciuto che l'inquisito, con valutazione insindacabile dell'Assemblea, non è sottoposto alla giurisdizione ordinaria e che la richiesta di autorizzazione viene respinta qualora egli abbia agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante. Diventa anormale, diventa paradossale, cominciare a definire quale sia questo interesse dello Stato costituzionalmente rilevante. Si crea, quindi, una scappatoia per evitare che il Ministro possa essere sottoposto alla giurisdizione ordinaria.

Ma c'è di più. Nel medesimo articolo 9 si afferma, successivamente, «ovvero per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo». Se è difficile definire l'interesse dello Stato costituzionalmente protetto, è ancor più difficile definire il caso di perseguimento di un interesse pubblico nell'esercizio delle funzioni di Governo. Con questo sistema si è voluto fare in modo che siano insabbiati i procedimenti contro il Presidente del Consiglio e contro i ministri per reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni. E se alla Camera dei deputati non si è raggiunto il *quorum* necessario per approvare la legge, ovvero i due terzi dei componenti dell'Assemblea, ciò è l'indice che mal si sopportava questo articolo 9.

Come il nostro Gruppo è stato coerente fin dall'inizio nell'avversare questa legge, non per una posizione di principio, ma per motivi di giustizia, esprimendo un voto contrario sul provvedimento, così rimarremo fermi su questa posizione sicuri di esserci impegnati per quanto era possibile per formulare una legge giusta e per fare in modo che nessuno possa godere di privilegi particolari. (*Applausi dalla destra*).

BOATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, anche a nome dei colleghi Strik Lievers, Corleone e Spadaccia preannuncio il voto contrario

sul disegno di legge. Questa seconda deliberazione da parte del Senato della Repubblica, che è poi in realtà il terzo esame che noi facciamo di questo disegno di legge costituzionale, non avrebbe dovuto essere, dal nostro punto di vista, un atto scontato e rituale, anche perchè è un atto previsto dalla nostra Carta costituzionale e lo è proprio per la enorme importanza che questo tipo di disegni di legge costituzionale hanno all'interno dell'ordinamento della nostra Repubblica. Purtroppo, invece, di un esame scontato e rituale sostanzialmente si tratta, e l'andamento di questo dibattito ne è una conferma.

Ci troviamo in una situazione in cui la maggioranza di questo ramo del Parlamento si accinge a votare un disegno di legge costituzionale che per un aspetto rilevante - che è già stato richiamato dal collega Strik Lievers come da altri colleghi che mi hanno preceduto - va in direzione purtroppo esattamente contraria alla volontà ed alla sovranità popolare che si è espressa nel *referendum* dell'8 novembre del quale anche noi eravamo promotori. Questo mette in secondo piano - voglio ricordarlo perchè intendo fare una dichiarazione breve ma non certo demagogica - anche aspetti positivi che pur in questo disegno di legge vi sono. Sarebbe scorretto da parte nostra non riconoscere gli aspetti, pur diversi dall'iniziativa legislativa che noi avevamo proposto al Parlamento, comunque positivi che anche in questo disegno di legge sono contenuti e che avrebbero potuto essere una risposta, per quanto parziale e carente, all'espressione appunto della sovranità popolare dell'8 novembre 1987.

Un ostacolo insormontabile però a tutto questo era costituito dal comma 3 dell'articolo 9 che è già stato ripetutamente richiamato da varie parti politiche. Noi riteniamo che questo ostacolo non sia purtroppo superabile, per esempio, da altre legittime iniziative legislative che vengono preannunciate per il prossimo futuro. Oggi il Senato della Repubblica è chiamato ad approvare o meno questo disegno di legge costituzionale, con questo articolo 9 e con questo comma 3 di tale articolo su cui presso il Senato del resto vi era già stata una amplissima discussione, sia in sede di Commissione affari costituzionali, sia in sede di Aula, nel corso della prima deliberazione, ancor prima che venisse modificato dalla Camera dei deputati.

Il fallimento di qualunque tentativo, sia dottrinale, sia anche ideologico e culturale, di eliminare la gravità della formulazione del comma 3 dell'articolo 9, il fatto che obiettivamente, se lo si legge con un minimo di trasparenza intellettuale, il comma 3 dell'articolo 9 introduce forse per la prima volta, anzi sicuramente, la codificazione della «ragione di Stato» come esimente per reati che si suppongono commessi dal Presidente del Consiglio o da ministri appartenenti al Governo della Repubblica, l'aver introdotto quindi questa esimente della «ragion di Stato» con un *vulnus* gravissimo oltretutto all'articolo 3 della Carta costituzionale, e con un problema fra l'altro di gravissima soluzione per quanto riguarda gli ipotetici concorrenti laici negli altrettanto ipotetici reati commessi dai ministri, tutto questo purtroppo inficia alla radice la credibilità di questo disegno di legge che invece per altri aspetti avrebbe potuto essere legittimamente riconosciuta anche da noi in modo positivo, se pur non coincidente con le proposte che originariamente avevamo fatto.

Non insisto ulteriormente perchè credo che la gravità e la chiarezza al tempo stesso di questi problemi siano evidenti a chiunque, anche ai colleghi che voteranno a favore del disegno di legge, e perfino a quei colleghi che

voteranno a favore preannunciando poi un disegno di legge per modificarlo; tutto questo mi sembra francamente legittimo ma paradossale dal punto di vista istituzionale. Noi non ci sentiamo di assumere un atteggiamento così contraddittorio e quindi, sia pure con una sorta di sofferenza istituzionale, e con una grave sofferenza costituzionale perchè, promotori del *referendum*, avendo constatato l'enorme riconoscimento di consenso che quel *referendum* ha avuto dall'opinione pubblica italiana e dalla sovranità popolare che in quella sede si è espressa, promotori di un disegno di legge costituzionale in entrambi i rami del Parlamento, ci troviamo oggi purtroppo a non poterci riconoscere, anzi a doverci formalmente e fortemente contrapporre a questo disegno di legge. Riteniamo però che il nostro atteggiamento sia un dovere di coscienza e di coerenza giuridica, politica e costituzionale, e soprattutto un dovere di coerenza nei confronti dei cittadini che hanno votato l'8 novembre. È per questi motivi che i senatori del Gruppo federalista europeo ecologista voteranno contro questo disegno di legge costituzionale. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista*).

ELIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ELIA. Signor Presidente, signori Ministri, signori senatori, come hanno rilevato esattamente i colleghi Guizzi e Tossi Brutti, sia pure quest'ultima con alcune riserve, anch'io e il Gruppo democristiano pensiamo che con questo disegno di legge costituzionale si compia un passo estremamente positivo nel ridimensionamento della cosiddetta giustizia politica. Innanzitutto – e questo mi pare l'aspetto predominante specialmente in relazione alle esperienze già fatte – si toglie alle Camere e ai componenti di esse quel compito assolutamente improprio di accertamento del fatto che è alla base della messa in stato d'accusa e si delimita a circoscrivere l'intervento di ciascuna Camera a quelle valutazioni, appunto, che sono presupposte dall'articolo 9. Ora già questo sarebbe un enorme vantaggio a favore del principio della separazione dei poteri, perchè dare a un'assemblea politica il compito di accertare i fatti che sono alla base della deliberazione della messa in stato d'accusa, questo sì, è qualcosa di anomalo, che stride all'interno dell'economia della nostra Costituzione. Si è allora cercato dai contraddittori di demonizzare l'articolo 9, comma 3, di questo disegno di legge. Purtroppo gli *slogans*, come quello della ragione di Stato, trovano facile accesso nella stampa e nei mezzi di comunicazione che in questo caso, come putroppo anche in altri, non hanno approfondito la reale natura della situazione. Parlo di demonizzazione perchè si vuol disconoscere che invece che della ragion di Stato si tratta, come più volte ho detto, della ragione della Costituzione, di valori, di beni costituzionali che non trovano nella norma penale ordinaria la loro tutela e delimitazione. Dal mio punto di vista, in questo caso la formula «nell'esercizio della funzione di Governo» si riferisce sistematicamente a entrambe le figure di valutazione sia dell'interesse costituzionalmente rilevante sia del preminente interesse pubblico. In entrambi i casi, una volta direttamente ed una indirettamente, ci si riferisce a beni e a valori costituzionali per i quali avrebbe agito il ministro, ed in entrambi i casi si tratta di esercizio della funzione di Governo che non va riferita esclusivamente al preminente interesse pubblico. Questo spiega, e così rispondo al collega Strik Lievers, perchè ciò vale solo per i ministri. Questo accade perchè solo

per i ministri viene in gioco questa scansione fra valori costituzionali non tradotti in norme di legge ordinaria, mentre, non esercitando gli altri cittadini funzione di Governo, questa scansione e distinzione fra valori e beni della Costituzione e legislazione non entra in gioco. Mi dispiace che anche il collega Firpo alla Camera, che tanto stimo per i suoi studi sulla vera ragion di Stato, non abbia colto questo aspetto fondamentale che anche storicamente si riconosce. Quando il collega Galloni, relatore presso l'altro ramo del Parlamento nella IX legislatura, introdusse queste figure nell'attuale articolo 9 pensava proprio ai casi di Sigonella, allorchè taluni ministri furono accusati di aver lasciato praticamente fuggire talune persone che invece avrebbero dovuto essere arrestate o quanto meno messe a disposizione dell'autorità giudiziaria. Sono questi i casi in cui tali interessi possono venire in gioco. Non c'entra nulla il finanziamento dei partiti, non c'entra nulla il finanziamento di correnti o di aree di partito; l'interpretazione consentita, legittima, sulla base del sistema costituzionale del diritto pubblico fa riferimento a situazioni di questo genere che si riconnettono alla famosa concessione dei passaporti alle spie italiane da parte del presidente Orlando nella 1ª guerra mondiale.

Quindi su questo bisogna essere chiari: non c'è nessuna voglia di allargare a casi di questo genere che vengono evocati per, diciamo, «demonizzare» questa forma; tanto è vero che, se avessimo voluto veramente, effettivamente aprire questi varchi, allora avremmo lasciato l'autorizzazione a procedere senza nessun critero di qualificazione, avremmo lasciato al vento del *fumus* della persecuzione, a questo *passe-partout* la possibilità di far penetrare tutte le cattive ragioni di chi agisce per una tutela di interessi ben diversi da quelli che vogliamo realmente tutelare.

Quindi su questo abbiamo tranquilla coscienza; noi vogliamo veramente delimitare la discrezionalità di ciascuna Camera nel momento in cui valuta la condotta dei ministri.

E tocco ora l'ultimo punto. Si dice che non abbiamo interpretato bene l'esito del *referendum*, a parte che il *referendum* toccava solo norme di legge ordinaria e non poteva far cadere nemmeno la Commissione inquirente che è prevista da una legge costituzionale, come costituzionale è la disciplina dell'articolo 90, noi abbiamo cercato di trarre dall'esito referendario tutto quello che, nel quadro del sistema italiano, era possibile trarre. Oggi in Italia, nella coscienza comune della classe politica, ma anche di gran parte dei cittadini, non siamo al punto, dati i rapporti fra magistratura e classe politica, di arrivare alla situazione tedesca in cui tutti i cittadini sono trattati, anche se ministri, allo stesso modo di fronte al giudice ordinario. Ma abbiamo respinto l'alternativa francese, che ancora prevede l'Alta corte di giustizia; l'*ex* ministro Nucci, accusato per il caso Carrefour, sarà portato di fronte ad un'Alta corte di giustizia composta esclusivamente di parlamentari. Quindi la soluzione italiana è molto più equilibrata, rispetto alle soluzioni vincenti in Europa, di quello che si vuol far credere ai cittadini italiani.

Insomma, chi promuove il *referendum*, chi dà una valutazione radicalmente negativa di questo disegno di legge costituzionale, lo voglia o no, vuole, per deprecabile massimalismo, che si mantenga lo *status quo*, che si mantenga per anni l'immobilismo costituzionale su questo campo: deprecabile massimalismo che per l'ottimo impossibile respinge il meglio possibile. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Poichè per l'approvazione del disegno di legge costituzionale sono richieste le maggioranze qualificate stabilite dagli articoli 138 della Costituzione e 124 del Regolamento, avverto che le operazioni per la votazione finale avranno luogo congiuntamente a quelle per il successivo disegno di legge, anch'esso costituzionale, iscritto al punto 2, dell'ordine del giorno.

Passiamo quindi alla discussione di tale disegno di legge.

Presidenza del vice presidente LAMA

Discussione e approvazione, in seconda deliberazione, del disegno di legge costituzionale:

«Modifiche ed integrazioni alla legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, concernente la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia. Modifica allo Statuto speciale per la Valle d'Aosta» (734-B) (*Testo risultante dallo stralcio deliberato dalla Camera dei deputati degli articoli 1, 2, 3, 4, 5 e 8 del disegno di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Caveri ed altri*) (*In prima deliberazione approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione in seconda deliberazione, del disegno di legge costituzionale: «Modifiche ed integrazioni alla legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, concernente la durata in carica dell'Assembla regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia. Modifica dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta», approvato in un testo risultante dallo stralcio, deliberato dalla Camera dei deputati, degli articoli 1, 2, 3, 4, 5 e 8 del disegno di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Caveri ed altri.

Ricordo che il disegno di legge è stato già approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati nella seduta del 17 dicembre 1987, modificato dal Senato nella seduta del 21 dicembre 1987 e quindi approvato, senza modificazioni, dalla Camera dei deputati nella seduta del 14 gennaio 1988.

Ricordo inoltre che la relazione del senatore Elia è stata stampata e distribuita. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore.

ELIA, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

POSTAL, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Anch'io, signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ricordo che il disegno di legge costituzionale, nel testo approvato dal Senato e dalla Camera dei deputati in prima deliberazione, è il seguente:

Art. 1.

1. Il secondo ed il terzo comma dell'articolo 3 dello Statuto della Regione siciliana, già sostituiti dall'articolo 1 della legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, sono sostituiti dai seguenti:

«L'Assemblea regionale è eletta per cinque anni. Il quinquennio decorre dalla data delle elezioni.

Le elezioni della nuova Assemblea regionale sono indette dal Presidente della Regione e potranno aver luogo a decorrere dalla quarta domenica precedente e non oltre la seconda domenica successiva al compimento del periodo di cui al precedente comma.

Il decreto di indizione delle elezioni deve essere pubblicato non oltre il quarantacinquesimo giorno antecedente la data stabilita per la votazione.

La nuova Assemblea si riunisce entro i venti giorni dalla proclamazione degli eletti su convocazione del Presidente della Regione in carica.

I deputati regionali rappresentano l'intera Regione».

Art. 2.

1. L'articolo 18 dello Statuto speciale per la Sardegna ed i primi tre commi dell'articolo 14 dello Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia, sostituiti dall'articolo 2 della legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, sono sostituiti dalle seguenti disposizioni:

«Il Consiglio regionale è eletto per cinque anni. Il quinquennio decorre dalla data delle elezioni.

Le elezioni del nuovo Consiglio sono indette dal Presidente della Giunta regionale e potranno aver luogo a decorrere dalla quarta domenica precedente e non oltre la seconda domenica successiva al compimento del periodo di cui al precedente comma.

Il decreto di indizione delle elezioni deve essere pubblicato non oltre il quarantacinquesimo giorno antecedente la data stabilita per la votazione.

Il nuovo Consiglio si riunisce entro i venti giorni dalla proclamazione degli eletti su convocazione del Presidente della Giunta regionale in carica».

Art. 3.

1. Il primo comma dell'articolo 16 dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta è sostituito dal seguente:

«Il Consiglio della Valle è composto di trentacinque consiglieri, eletti a suffragio universale, uguale, diretto e segreto secondo le norme stabilite con legge regionale adottata con la maggioranza dei due terzi dei consiglieri assegnati».

Art. 4.

1. L'articolo 18 dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta, sostituito dall'articolo 2 della legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, è sostituito dal seguente:

«Art. 18. – Il Consiglio regionale è eletto per cinque anni. Il quinquennio decorre dalla data delle elezioni.

Le elezioni del nuovo Consiglio sono indette dal Presidente della Giunta regionale e potranno aver luogo a decorrere dalla quarta domenica precedente e non oltre la seconda domenica successiva al compimento del periodo di cui al precedente comma.

Il decreto di indizione delle elezioni deve essere pubblicato non oltre il quarantacinquesimo giorno antecedente la data stabilita per la votazione.

Il nuovo Consiglio si riunisce entro i venti giorni dalla proclamazione degli eletti su convocazione del Presidente della Giunta regionale in carica».

2. Quando, in applicazione dell'articolo 126 della Costituzione, la data per la rinnovazione del Consiglio regionale dovesse cadere nel periodo tra il 15 novembre ed il 31 marzo, la stessa verrà spostata al periodo compreso fra il 15 aprile e il 15 maggio successivi.

Art. 5.

1. L'articolo 27 del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, già articolo 21 dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5, sostituito dall'articolo 3 della legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, è sostituito dal seguente:

«Art. 27. – Il Consiglio regionale è eletto per cinque anni. Il quinquennio decorre dalla data delle elezioni.

La sua attività si svolge in due sessioni di eguale durata tenute ciascuna ed alternativamente nelle città di Trento e Bolzano.

Le elezioni del nuovo Consiglio sono indette dal Presidente della Giunta regionale e potranno aver luogo a decorrere dalla quarta domenica precedente e non oltre la seconda domenica successiva al compimento del periodo di cui al primo comma.

Il decreto di indizione delle elezioni deve essere pubblicato non oltre il quarantacinquesimo giorno antecedente la data stabilita per la votazione.

Il nuovo Consiglio si riunisce entro i venti giorni dalla proclamazione degli eletti su convocazione del Presidente della Giunta regionale in carica».

Art. 6.

1. Le disposizioni contenute nei precedenti articoli 1, 2, 4 e 5 si applicano rispettivamente all'Assemblea regionale siciliana, ai Consigli regionali della Sardegna e del Friuli-Venezia Giulia, al Consiglio regionale

della Valle d'Aosta e al Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige che siano in carica al momento dell'entrata in vigore della presente legge costituzionale.

Art. 7.

1. La presente legge costituzionale entra in vigore il giorno stesso della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, successiva alla sua promulgazione.

Passiamo alla votazione finale.

TARAMELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Signor Presidente, voglio soltanto confermare il voto favorevole del Gruppo comunista.

BOATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOATO. Signor Presidente, anche a nome dei colleghi Corleone, Strik Lievers, Spadaccia, Mariotti e Petronio dichiaro il voto favorevole del nostro Gruppo.

PONTONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, annuncio il voto contrario del mio Gruppo al disegno di legge costituzionale in esame. Le nostre riflessioni nascono non soltanto da nostre considerazioni di Gruppo, ma anche e soprattutto da un rilievo che il presidente Elia ha fatto nella premessa al disegno di legge. Egli ha detto che esistono alcune perplessità di ordine costituzionale in relazione alle modalità di voto della Val d'Aosta. Infatti nell'articolo 3 è detto che il Consiglio della Valle può essere eletto secondo un sistema adottato con legge regionale, votato con la maggioranza dei due terzi dei consiglieri assegnati: quindi noi potremmo avere una modalità di voto diversa dagli altri consigli regionali delle altre regioni a statuto speciale. Poichè in questo momento quella proporzionale è la modalità di voto in tutta Italia ed è una garanzia ed un baluardo dell'attuale sistema elettorale, riteniamo che anche per la Valle d'Aosta dovrebbe valere lo stesso principio.

Per questi motivi votiamo contro il disegno di legge in esame.

DUJANY. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUJANY. Signor Presidente, esprimo il mio voto favorevole e ringrazio il Parlamento per la sollecitudine dell'approvazione di questo disegno di legge,

che sta circolando da parecchi anni sui tavoli delle varie Assemblee e che adempie un atto costituzionale richiesto diverse volte dalle varie regioni a statuto speciale.

Questo provvedimento tende a precisare alcune date elettorali necessarie e inoltre attribuisce le competenze per l'elezione del consiglio regionale al Consiglio della regione Val d'Aosta. Questo provvedimento adegua lo statuto della regione Valle d'Aosta a quelli della altre regioni a statuto speciale. Nel merito non vi è alcuna osservazione da fare. Mi sembra che il testo proposto sia idoneo allo scopo poichè l'uniformità che si cerca non ha alcun valore. Infatti in realtà in questi 40 anni il Consiglio regionale della Valle d'Aosta è stato eletto sia con il sistema maggioritario che con il sistema proporzionale a seconda dei tempi e dei momenti.

Vorrei precisare ancora che per l'elezione del rappresentante al Parlamento non esiste uniformità poichè il rappresentante della Valle d'Aosta è eletto con il sistema maggioritario puro e non con il sistema proporzionale. Quindi queste diversità rispondono a necessità ed opportunità volute dalla popolazione, e nello stesso tempo sono sancite dalla Costituzione italiana.

SIGNORI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORI. Signor Presidente, voglio soltanto dichiarare che i senatori socialisti ribadiscono la loro posizione favorevole al provvedimento al nostro esame.

Votazioni a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Secondo quanto convenuto in precedenza, procediamo ora alla votazione finale sia del disegno di legge costituzionale n. 226-565-D, sia del disegno di legge costituzionale n. 734-B, per la cui approvazione sono richieste le maggioranze qualificate stabilite dagli articoli 138 della costituzione e 124 del Regolamento.

È stato chiesto dal prescritto numero di senatori che le votazioni abbiano luogo a scrutinio segreto. Indìco pertanto la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge costituzionale n. 226-565-D e la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge costituzionale n. 734-B.

Per ciascuna delle due votazioni sono state predisposte tre urne, sulle quali è specificato l'oggetto della votazione. I senatori favorevoli deporranno la pallina bianca nell'urna bianca e la pallina nera nell'urna nera; i senatori contrari faranno l'inverso; gli astenuti deporranno entrambe le palline nell'urna apposita.

Quando avranno votato gli onorevoli colleghi presenti in questo momento in Aula, le urne resteranno aperte per dar modo agli altri colleghi di partecipare alla votazione.

Dichiaro aperte le votazioni a scrutinio segreto.

(*Seguono le votazioni*).

(*Le urne restano aperte*).

Seguito della discussione ed approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

«Disposizioni in materia di coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso a integrazione del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 ottobre 1982, n. 726» (1311) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1311.

Ricordo che nella seduta antimeridiana si è concluso l'esame degli articoli.

Passiamo, quindi, alla votazione finale.

Presidenza del vice presidente TAVIANI

SIGNORI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SIGNORI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, siamo chiamati a votare sul disegno di legge che stabilisce il carattere e la portata dei poteri di coordinamento dell'Alto commissario per la lotta alle organizzazioni criminali di tipo mafioso. Il momento è grave e le decisioni sono urgenti.

Noi socialisti siamo tanto convinti della necessità di arrivare ad una decisione in tempi brevi che avevamo domandato di risolvere la questione in sede deliberante presso la Commissione: ciò non è stato possibile. Ora, quindi, deve pronunciarsi l'Aula, ma i tempi si fanno e si sono fatti sempre più stretti. Nel frattempo, il quadro si fa più chiaro ed esplicito.

I giudizi contenuti nella sentenza emessa dai giudici di Palermo alla fine del processo ad alcune cosche mafiose di quella città non ammettono certo dubbi, nè ripensamenti.

Quella sentenza, esemplare per il rigore giuridico e la capacità mostrata dai giudici di concentrarsi strettamente su quanto era di pertinenza del loro mandato, sull'oggetto del loro processo, diviene oggi l'essenziale punto di partenza per il futuro.

I gravi e ripetuti massacri compiuti dalla mafia in Sicilia in questi ultimi tempi, in questi ultimi giorni, confermano l'importanza di giungere a scelte efficaci e soprattutto immediatamente operative.

Per quel che ci riguarda qui, oggi, la sentenza di Palermo ha soprattutto ricordato giustamente il senso di isolamento e di sofferta impotenza sperimentati dal generale Dalla Chiesa prima di essere assassinato e la sua incapacità ad ottenere non pieni poteri, come è stato scritto e ripetuto anche recentemente con approssimazione evidente, ma semplicemente alcuni poteri di coordinamento come quelli che siamo chiamati oggi a votare per l'Alto commissario per la lotta alla criminalità di tipo mafioso. Allora è stato possibile nascondersi dietro l'ignoranza di quanto realmente stava accaden-

do o dietro l'illusione che sarebbe stato possibile sfruttare accortamente gli spazi esistenti nelle maglie del nostro ordinamento per assicurare al generale Dalla chiesa quanto aveva ripetutamente domandato. Così non fu!

Vorrei pregarla Presidente di invitare i colleghi al silenzio. (*Richiami del Presidente*).

Come ho detto, così non fu e ciò certamente facilitò la drammatica e tragica conclusione di quel tentativo. Oggi però non sono più possibili alibi o illusioni di tal genere, quali che siano le giustificazioni o i timori. Adesso siamo perfettamente coscienti di quanto stiamo facendo. Possiamo dare all'Alto commissario appena nominato la possibilità di riuscire o possiamo condannarlo all'impotenza, il che è forse peggio. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Senatore Signori, attenda un momento. Vorrei chiedere ai colleghi di sciogliere i crocchi, sedersi ai banchi o uscire dall'Aula, altrimenti non si riesce ad ascoltare le dichiarazioni di voto.

SIGNORI. Possiamo puntare sullo Stato e sulla sua capacità di sconfiggere la criminalità di stampo mafioso, oppure possiamo trincerarci dietro ragionamenti più o meno speciosi ed accettabili per negare allo Stato questa possibilità. Nessuna scelta politica è perfetta, nè può esserlo. Questa tuttavia ha il merito di essere chiara, di essere appunto una scelta. Non la possiamo evitare e non è certo questo il momento giusto per annacquarla o modificarla in modo sostanziale. Non si nomina un generale sul campo senza dargli i pieni poteri; di questi egli sarà poi chiamato a rispondere, ma prima deve averli. Ogni altra scelta più avara di questa nei poteri da concedere o che limiti la libertà di azione e la responsabilità dell'Alto commissario stabilendo il suo continuo richiamo ad ulteriori autorizzazioni parlamentari e ad ulteriori frammistioni politiche ed istituzionali sul suo operato è una scelta che punta semplicemente alla sconfitta e all'impotenza. E la ripresa terribile ed a catena dei massacri e delle uccisioni dimostra che abbiamo atteso fin troppo e che ci stiamo assumendo responsabilità gravi di fronte a noi stessi e di fronte al paese. Abbiamo la fortuna di avere dinanzi a noi un uomo che vuole assumersi, che intende assumersi direttamente tutte le sue responsabilità. Quest'uomo non avrà e non potrà avere vita facile e certo lo sa benissimo perchè non è nuovo alle vicende della vita politica e giudiziaria del nostro paese. Chiedendo tali poteri egli rischia anche di assumere il mantello dell'accusato e del capro espiatorio, quest'uomo rischia per tutti noi e per lo Stato. Per questo la legge va approvata subito e con tutte le salvaguardie ed i poteri in essa inseriti. Fare altrimenti non significa solo mettere a rischio un uomo, ma umiliare il principio dell'assunzione diretta delle responsabilità.

In un paese in cui nessuno mai è responsabile, nessuno mai è colpevole, nessuno mai è il solo a poter essere chiamato a rispondere di quello che è successo, non si può sperare di battere la mafia, perchè la mafia vive proprio grazie a questa palude, a questa viltà politica, morale e forse anche istituzionale.

Concediamo dunque poteri di coordinamento all'Alto commissario; essi non sono pieni poteri, così come non lo erano quelli di Dalla Chiesa; non stiamo stravolgendo il sistema democratico e garantista della nostra Costituzione: in nome della Costituzione, e dentro i suoi limiti, chiarissimamente definiti, noi stiamo semplicemente dicendo chi è responsabile e gli

stiamo dando i poteri che vengono logicamente con la responsabilità, niente di più e niente di meno.

Abbiamo sentito molte obiezioni che francamente ci sembrano più politicanti che politiche, più di breve respiro che di grande prospettiva. Alcuni vorrebbero che l'Alto commissario riferisse periodicamente al Parlamento sull'uso dei suoi fondi segreti; la cosa meraviglia non poco: pensiamo forse ad una suddivisione tra partiti e correnti, ad una lottizzazione dei fondi segreti o pensiamo forse che tali fondi segreti debbano divenire fondi pubblici come pubblici sono tutti gli atti parlamentari? Ma di che razza di controllo si va parlando sull'uso di questi fondi? Una relazione generica che protegga la segretezza necessaria all'uso di tali fondi sarebbe anche una relazione del tutto inutile ed offensiva; una relazione particolareggiata, secondo le regole delle nostre leggi contabili, sarebbe anche ridicola e controproducente. E allora siamo evidentemente sul piano della demagogia.

Si parla anche di staccare l'Alto commissario dal controllo del Ministro dell'interno per collegarlo direttamente al Presidente del Consiglio; ma, anche qui, sappiamo cosa stiamo dicendo, oppure ci limitiamo a fare delle polemiche di basso rilievo politico? Avevamo detto giustamente di non voler creare un altro servizio segreto come quelli che già oggi dipendono dalla responsabilità ultima del Presidente del Consiglio; il problema non è quello di moltiplicare i nostri servizi segreti, bensì semmai quello di semplificare i rapporti fra loro, di razionalizzarli e di sostenerli adeguatamente nella loro attività e nel loro positivo lavoro. E poi, sul piano pratico, attaccare l'Alto commissario al Presidente del Consiglio non è forse la premessa per lo svuotamento della sua funzione di stretto collegamento con le forze di polizia e di informazione che dipendono o vengono coordinate dal Ministero dell'interno? Ancora una volta si rischierebbe di iniziare un gioco di scaricabarile, confondendo i livelli istituzionali e di responsabilità politica e amministrativa. Nessuno nega certo al Presidente del Consiglio il suo ruolo politico ed istituzionale: abbiamo appena approvato una legge che rafforza e chiarisce il ruolo della Presidenza del Consiglio dei ministri. Qui la questione è diversa, si tratta di dare chiarezza ad un lavoro che fondamentalmente è lavoro di polizia e di sicurezza interna; e questo, piaccia o non piaccia, è compito e responsabilità politica e amministrativa del Ministro dell'interno e del suo dicastero.

Siamo alle strette, onorevoli colleghi, e siamo al momento della scelta. Non è certo l'Aula del Senato la sede per fare discorsi privi di immediati effetti politici; ci stiamo assumendo importanti responsabilità: mostriamoci capaci di farlo, mostriamoci all'altezza delle decisioni necessarie e urgenti. Abbiamo già perso sin troppo tempo, dicevo, e questo è qualcosa di cui non possiamo scordarci. Il Parlamento non può affermare la sua irresponsabilità: deve procedere e approvare proprio questa sera il provvedimento al nostro esame. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

RIVA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVA. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, signori senatori, cercherò di essere sobrio nell'utilizzo dei tempi.

Il Gruppo della Sinistra indipendente intende votare a favore di questo provvedimento; intende votare a favore perchè noi riteniamo che di fronte ad

un fenomeno grave profondo e difficile da combattere come quello della mafia, sia giusto che lo Stato si attrezzi meglio, che trovi strumenti più adeguati e più penetranti. Da questo punto di vista la scelta di conferire poteri maggiori all'Alto commissario *ad hoc* ci sembra giusta.

Tuttavia, avremmo voluto che questa determinazione dello Stato nella lotta contro i poteri mafiosi ed in generale alla criminalità organizzata fosse resa più efficiente, più penetrante e meglio organizzata. Abbiamo in proposito avanzato una serie di emendamenti, che purtroppo Governo e maggioranza non hanno voluto accettare. Con questa loro ripulsa hanno reso certamente più sofferta la nostra adesione ed il nostro voto positivo su questo provvedimento.

Noi avremmo voluto - lo dico anche all'oratore del Gruppo socialista che mi ha preceduto - che questo Alto commissario rientrasse fra gli Alti commissari che dipendono dalla Presidenza del Consiglio non per polemiche contingenti, ma per ragioni organizzative più profonde e più importanti. Per avvalorare questa nostra posizione posso ricorrere agli stessi argomenti che mi ha offerto l'oratore che mi ha preceduto, il quale ha detto che sarebbe stato bene e sarebbe bene che non proliferassero servizi segreti, soprattutto che non proliferassero i controlli politici sui servizi segreti. Questo risultato si poteva ottenere precisamente disponendo che l'Alto commissario dipendesse dalla Presidenza del Consiglio. Dunque l'argomento che è stato opposto va esattamente rovesciato nel rispetto della logica.

Per quanto riguarda l'altro punto da noi chiesto, cioè che vi fosse un rapporto al Parlamento, debbo dire che noi diamo un'interpretazione più sofisticata rispetto a quella rozza che ci è stata opposta, secondo cui non sarebbe più segreto tutto ciò che riguarda l'utilizzo dei fondi riservati da parte del commissario se egli dovesse spiegarlo in un rapporto al Parlamento. Abbiamo già una consuetudine nel nostro ordinamento, quella del rapporto semestrale che proprio la Presidenza del Consiglio invia al Parlamento sull'attività dei servizi segreti. Nessuno di noi chiede che quel rapporto spieghi i dettagli delle singole operazioni, nè pensiamo che quel rapporto debba mutare alcune delle sue caratteristiche attuali di inevitabile genericità. Sappiamo però che la serie storica di questi rapporti, l'uno all'altro giustapposti, consente - come deve essere - al Parlamento una lettura trasparente ed approfondita dell'evoluzione, del movimento e delle azioni dei servizi. Questo chiedevamo; ci sembrava una scelta che avrebbe reso più forte l'Alto commissario proprio perchè l'avrebbe fatto operare in termini di forte trasparenza tra se stesso, i poteri dello Stato ed il Parlamento.

Neanche questo è stato accettato. Noi crediamo che la ripulsa dell'una e dell'altra nostra proposta migliorativa si muova nella direzione di una diminuzione di autorevolezza dell'Alto commissario e non di quella piena autorevolezza che egli avrebbe avuto dipendendo dalla Presidenza del Consiglio, che gli avrebbe consentito anche di vincere quelle resistenze del mondo dell'amministrazione che sono emerse già in passato (chi non ricorda i contrasti tra Dalla Chiesa e i prefetti?) e che riemergono puntualmente nella realtà attuale.

In questo senso l'Esecutivo e la sua maggioranza hanno voluto essere forti con i deboli e deboli con i forti, hanno consentito uno sfondamento maggiore di poteri dal lato del versante giudiziario verso la magistratura che meno protestava e invece sono stati restii, renitenti, frenanti nel concedere

poteri dal lato dell'amministrazione per le note reazioni dei prefetti. Sono carenze molto serie queste, carenze che ci fanno pensare che presto saremo costretti a riesaminare di nuovo questa questione perchè l'esperienza pratica di questa legge porterà di nuovo alla luce precisamente quei punti sui quali fin d'ora noi segnaliamo elementi di debolezza nella determinazione del Governo e della maggioranza verso i poteri mafiosi.

Nonostante questo, qualcosa si fa e, dunque, ecco il senso del nostro voto favorevole. Siamo pronti a riesaminare in qualunque momento questa vicenda perchè i poteri affidati all'Alto commissario siano poteri realmente adeguati alle necessità, anche se noi non apparteniamo a chi segue quella facile demagogia secondo cui la lotta alla mafia si può esaurire con questo provvedimento. Siamo ben consapevoli della dimensione, del radicamento internazionale di questo fenomeno, delle sue connivenze politiche e dunque di una realtà che richiederebbe ben altro sforzo, ben altra sensibilità da parte del Governo. Quando questa emergesse – come abbiamo già dimostrato con gli emendamenti che abbiamo presentatao – noi saremo in prima linea per batterci in questa direzione. (*Applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra*).

FILETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, con questa breve e conclusiva dichiarazione di voto la mia parte politica e parlamentare ribadisce fermamente, responsabilmente e doverosamente che la delinquenza di tipo mafioso, risuscitata e riemersa nel 1943 in Sicilia e divenuta da tempo pericolosissimo ed opprimente fenomeno, dilagante con brutalità e con estrema virulenza in tutto il territorio nazionale, non si può combattere e tanto meno debellare *sic et simpliciter* con la sola istituzione di un Alto commissario, mediante una istituzione, cioè, che è sorta *ab origine*, con il decreto ministeriale del 7 settembre 1982, esclusivamente come organo amministrativo avente il fine di coordinare le attività delle autorità provinciali e locali di pubblica sicurezza, nonchè l'impiego delle forze di polizia operanti nelle province interessate da atti di criminalità mafiosa.

Constatate e registrate l'insufficienza e l'inefficienza della istituzione, il Governo ci offre ora, quale unico strumento di lotta contro il fenomeno mafioso, la sostituzione nella carica dirigenziale di un magistrato ad altro funzionario dello Stato e l'attribuzione al nuovo commissario di alcuni maggiori poteri, formanti oggetto del disegno di legge in votazione, apprestato e trasmesso a questo ramo del Parlamento con notevole ritardo e dopo alquante indecisioni, chiaramente dovute agli esacerbati e perduranti contrasti che esistono negli *interna corporis* della scollata coalizione governativa.

Così sono indirettamente riconosciuti, dopo molti anni tristemente trascorsi, i gravissimi errori, le inquietanti e colpevoli negligenze, gli ingiustificati dinieghi perpetrati in danno del generale Dalla Chiesa a cui non fu possibile nemmeno coordinare le forze di polizia operanti in Sicilia. Dalla Chiesa era il commissario che voleva effettivamente individuare e colpire i reali centri politici ed economici del potere mafioso. Egli è stato vilmente e crudelmente soppresso per evitare che fosse portata a buon fine la sua

missione. Tragica vicenda la sua, non ancora chiarita, nella quale affiorano i legami tra mafia e politici perchè – parliamoci chiaro – Dalla Chiesa era un personaggio scomodo, sia per le cosche, sia per coloro che aveva fedelmente servito allo scopo di contrastare efficacemente il fenomeno del terrorismo, dei cui risvolti e dei cui segreti era a conoscenza.

Ma un Alto commissario non risolve, non può risolvere, da solo e contro o nell'assenza di tutti, i problemi attinenti al fenomeno mafioso. La storia, che è maestra di vita e di esperienza, ci ammonisce che già cento anni addietro il Governo inviò a Palermo un suo rappresentante munito dei poteri più estesi per combattere il fenomeno mafioso che, peraltro, all'epoca, aveva un raggio di azione ristretto all'ambito locale agricolo e contadino ed operava con determinati rispetti, determinati codici di onore e, persino, con qualche pretesa di rude cavalleria.

Allora, come è dato leggere in uno dei due volumi dell'inchiesta in Sicilia di Leopoldo Franchetti e di Sidney Sonnino, editi nel lontano 1876, il compito del commissario fallì perchè non solo era carente l'aiuto del Governo, ma vi erano i politici di ogni partito che davano per primi l'esempio di transazioni intrecciate con le cosche mafiose; trattavano con queste nell'interesse delle elezioni politiche e alle stesse riconoscevano quelle potenze locali che per converso avrebbero dovuto distruggere.

Oggi, nel tempo in cui i sicari non sono più simili a quelli delle vecchie «coppole» e agiscono come i *killers* delle grandi metropoli, di quà e di là dell'Atlantico, con crudeltà e con ferocia inaudite e con assenza totale di riguardo per la vita di chiunque, è mera illusione e costituisce certamente espediente demagogico ritenere e far credere che il fenomeno mafioso, al pari di quello camorristico e della 'ndrangheta, possa essere debellato con il semplice ricorso all'azione di un commissario più o meno alto.

Non sembra che siano raggiungibili risultati di rilevante positività, neppure con il disegno di legge in esame che, notevolmente anomalo, ibrido e irrazionale, vuole trasformare l'Alto commissariato da organo amministrativo in una istituzione anfibia avente poteri di ingerenza nelle funzioni di polizia e in quelle giudiziarie, con il pericolo – e vorrei dire la certezza – di causare l'aumento del tasso di frantumazione operativa e la sovrapposizione di competenze, di controlli e di verifiche che corrono il serio rischio di snodarsi per vie sommerse ed incontrollate.

Per combattere idoneamente la delinquenza di tipo mafioso occorre incidere sulle sue origini, sulle sue radici e sulle sue concause con fermezza e senza tergiversazioni, con quella determinazione che è oggi di moda definire con l'espressione decisionismo anche per fenomeni di minore rilevanza.

Bisogna innanzitutto recidere qualsiasi collegamento tra mafia e politica, tra mafia e pubblica amministrazione. Nella recentissima conferenza stampa convocata nell'aula-*bunker* di Palermo dal presidente della Corte d'assise Giordano e dal giudice *a latere* Grasso, sono stati evidenziati due degli aspetti del fenomeno mafioso: l'infiltrazione negli enti pubblici mediante assunzione di appartenenti ai *clan* delinquenziali e l'utilizzazione di ingenti masse di suffragi elettorali che la mafia elargisce a candidati assai sensibili alla prospettiva di un sicuro incremento di voti. Non pochi uomini politici dal 1943 ad oggi hanno coltivato e mantenuto diretti rapporti con la criminalità mafiosa e hanno agito con comportamenti eticamente mafiosi.

Se si vuole effettivamente combattere la delinquenza di tipo mafioso, bisogna scavare profondamente sulle ricchezze indebitamente accumulate

da alcuni, e non pochi, uomini politici. Perchè sono stati affossati gli accertamenti e le conclusioni cui è pervenuta al riguardo la precedente Commissione antimafia? Perchè non sono state rese pubbliche le 163 schede segrete elaborate da detta Commissione? La mafia è una delinquenza alimentata da un fiume di denaro che proviene preminentemente dal commercio della droga e dal traffico di armi, ma essa trae anche forte alimento e vigoria dalla corruttela, dal sistema di accaparramento degli appalti, dalle concessioni edilizie, dalle lottizzazioni di terreni, dai risvolti degli strumenti urbanistici e ciò non raramente con il concorso, le compiacenze, le convenienze e gli intrallazzi di politici che impinguano con tangenti e altri marchingegni i loro portafogli, i loro depositi bancari, le loro compartecipazioni societarie.

La lotta alla mafia impone pertanto che anzitutto sia spazzato via l'*humus* di un complesso sistema di corruzioni e di ricatti e sia ridata credibilità morale agli organi dello Stato. Al riguardo, illustre Presidente del Senato e onorevole senatore Elia, presidente della Commissione affari costituzionali, mi permetto sollecitare l'esame del disegno di legge n. 979, presentato dal mio Gruppo il 13 aprile scorso, che propone norme sulla avocazione allo Stato dei profitti illegittimi della classe politica e per il quale a tutt'oggi non è stato designato il relatore.

Nel quadro di una efficiente azione contro la delinquenza di tipo mafioso è poi assolutamente indispensabile che tutte le istituzioni dello Stato diano il loro contributo e una risposta corale costituendo un fronte compatto. I comuni, le province, le regioni, la polizia, la magistratura, tutti i cittadini e tutte le forze politiche debbono operare con unità ed onestà di intenti per sconfiggere la piovra. Solo così potrà raggiungersi un traguardo che purtroppo appare sino ad oggi molto lontano. Solo così potrà dirsi utile e producente l'operatività *ad adiuvandum* dell'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la criminalità mafiosa. Se mancherà, se continuerà a mancare l'unità dei proponimenti e delle azioni, se difetteranno correlati e idonei provvedimenti di ordine economico e sociale, se carenti continueranno ad essere le previdenze e provvidenze di carattere preventivo e di carattere repressivo, se la classe politica non riacquisterà fiducia e credibilità di preminente ordine morale, ancora una volta lo Stato sarà costretto a soccombere e la delinquenza si espanderà maggiormente. Purtroppo, anche se esemplare e fortemente impegnativa potrà essere l'opera del giudice Sica, è da temere che saremo costretti ad assistere ad altri cortei di auto blu che accompagneranno all'ultima dimora i morti ammazzati dalla mafia e ad ascoltare altre orazioni funebri ritualmente pronunciate da alti rappresentanti della Repubblica.

Auspichiamo fortemente e sinceramente che ciò non avvenga, ma siamo assai scettici nei confronti di un regime partitocratico che, per i contrasti, le mire e gli interessi che lo caratterizzano, difficilmente riuscirà a combattere un fenomeno delinquenziale che con arroganza, spregiudicatezza e crudeltà attanaglia ed opprime la collettività e le istituzioni italiane.

Tuttavia, fermi restando i superiori rilievi e timori, richiamati gli approfonditi interventi dei colleghi senatori Pisanò, Pontone e Rastrelli, ritenuto che, anche se con limitati effetti, i maggiori poteri attribuiti all'Alto commissario possano giovare alla lotta contro la delinquenza mafiosa, nella speranza della sopravvenienza di ulteriori provvedimenti di più alta portata e di più ampio respiro, con senso di responsabilità e in adempimento di un dovere da compiere nell'interesse dello Stato e di tutti i cittadini italiani,

annuncio, a nome del mio Gruppo, il voto favorevole sul disegno di legge n. 1311. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

VITALONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITALONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, a fronte della drammatica crescita di fenomeni criminali che insanguinano ogni giorno molte contrade del nostro Mezzogiorno e che hanno rarefatto per intere comunità cittadine gli spazi delle libertà democratiche, si impongono scelte chiare e precise, interventi concreti, idonei a ripristinare un profilo alto della legalità ed a sconfiggere l'insidiosa impressione di caduta di tensione in un confronto che si annuncia decisivo per la tutela di fondati valori della civile convivenza.

Ciò che accade oggi quotidianamente in Sicilia, in Calabria, in Campania, in queste civilissime regioni martiri delle violenze di mafia, è un fatto che riguarda tutti indistintamente. Le forze politiche e istituzionali, la collettività nazionale nel suo insieme debbono avvertire come proprio un problema che per troppo tempo è stato riduttivamente confinato nelle angustie dei processi di sottosviluppo ed in presunte arretratezze o arcaicità del costume sociale di intere popolazioni così rivalmente ferite dalla violenza e dal mistificante errore.

Per troppo tempo, nella sterile accademia di interminabili dispute e di odiose lacerazioni polemiche, nel difetto di una adeguata strategia di risposta, il potere mafioso si è consolidato, elevando il tono della sfida allo Stato democratico ed assumendo un ruolo di destabilizzazione eversiva, combinando, nell'uccisione di prestigiosi esponenti politici e di umili servitori dello Stato, elementi di terrore e di violenza a conferma del primato dei contropoteri criminali sui princìpi ordinatori dello Stato democratico. Un progetto persistente ed attuale nel quale coerentemente si iscrivono gli spietati agguati omicidiari dei giorni scorsi in danno di magistrati e di cittadini innocenti, annientati per dimostrare, nella feroce esemplarità del gesto criminale, la capacità della mafia di colpire chiunque e dovunque; per ricomporre, nel ricatto della paura, gli omertosi silenzi e le complici indifferenze che nel tempo hanno garantito la sostanziale impunità per tante bieche imprese criminali alle quali si lega la storia recente del terrorismo di mafia nelle sue più inquietanti mutazioni.

Fino a quando su queste imprese, su moventi, mandanti ed esecutori non sarà fatta piena luce, sarà difficile compiacersi dei pur ragguardevoli risultati conseguiti dall'offensiva istituzionale. È una sfida che dobbiamo raccogliere, creando quel clima di tensione morale e di forte coesione nel quale si situano le più alte possibilità di contrastare un fenomeno che rischia perfino di aggregare, nei ritardi, nelle inadeguatezze, nelle flebilità, nelle incertezze della risposta istituzionale, tolleranza e consenso sociale.

Siamo forse ad un decisivo crinale: le stesse guerre di mafia, nelle loro perverse logiche di sterminio, dimostrano che i successi realizzati per l'opera di solerti ed intelligenti istruttori, con il supporto di esigue risorse di uomini e mezzi, ma nella razionalizzazione del loro impiego, hanno lasciato il segno, sconvolgendo tradizionali equilibri e imponendo la ridefinizione delle regole che consentivano alla organizzazione criminale di comporre nella *pax* mafiosa i propri dissidi.

Se daremo spazio e tempo a nuovi riassetti criminali, sciupando le esperienze acquisite o ripetendo l'antico errore di frantumare la complessiva conoscenza del fenomeno nel sottile pulviscolo di mille insignificanti frammenti, renderemo perdente una battaglia che ha già avuto per l'intera società civile incalcolabili costi. Ma mentre esigiamo che giudici e forze dell'ordine facciano fino in fondo il loro dovere in un clima di appassionata e costruttiva collaborazione abbiamo chiara consapevolezza che lo sforzo individuale, per quanto generoso, non è più sufficiente ad arginare un fenomeno che si è ormai ampiamente internazionalizzato, avvantaggiandosi degli enormi profitti di molteplici attività criminali, prima tra queste il *business* del narcotraffico.

È in questa consapevolezza che trova legittimità l'idea di disegnare per l'istituto dell'Alto commissario una nuova funzione di *intelligence*, con adeguata organizzazione di personale e di mezzi; più penetranti poteri di accesso e di accertamento nei confronti di istituti di credito, società fiduciarie, enti economici, per cogliere i tragitti delle grandi accumulazioni illegali e nuovi strumenti di controllo sull'esecuzione di appalti e forniture pubbliche, concessioni di opere e servizi, obiettivi tradizionali dello sfruttamento parassitario di mafia; ed ancora trova giustificazione l'organico insediamento dell'Alto commissario nei compiti di coordinamento dell'attività di polizia, in virtù di funzioni proprie o delegate, nei meccanismi del processo di prevenzione, nella utilizzazione del patrimonio informativo dei servizi di sicurezza, in un quadro normativo chiaro e definito, allineato con le esigenze della difesa sociale senza tuttavia obliterazioni per i princìpi di garanzia. È una scelta cui nessuno pretende di assegnare efficacia assoluta e risolvente; le urgenze della «questione meridionale» rimangono intatte ed ampiamente inevase nelle complesse interazioni di un fenomeno che, se da un lato si alimenta di disgregazione sociale, dall'altro, inquinando interi settori dell'economia legale ed ostacolando le iniziative delle imprese sane, distorce i meccanismi di mercato e riproduce sottosviluppo.

È forse enfatico ripetere che la lotta alla mafia è banco di prova della complessiva tenuta democratica per tutti gli organi di governo senza esclusione e che il recupero di trasparenza negli istituti di autonomia politica ed amministrativa è condizione essenziale per sconfiggere un sistema di potere che si nutre nelle disuguaglianze, nelle ingiustizie, nei favoritismi, nella corruzione, nel clientelismo.

Molte delle riflessioni consegnate sul tema al Parlamento dalla Commissione antimafia nell'ormai lontano 1976 conservano, purtroppo ancora, una desolante attualità. Ma l'impegno al quale Parlamento e Governo sono chiamati per rimuovere in termini di strategie complessive le condizioni socio-economiche del sottosviluppo non deve fare da alibi per ulteriori ritardi nelle risposte che già oggi è possibile dare in termini di prevenzione speciale e risposta dissuasiva agli insulti di mafia ottimizzando l'impiego delle risorse esistenti.

È qui la ragione del consenso del Gruppo della Democrazia cristiana ad una scelta legislativa che pur nei suoi limiti avvertiamo indifferibile ed importante. Ma è qui anche l'occasione per riaffermare con vigore la concorde volontà di tutti di affrontare il complessivo problema del Mezzogiorno sul piano di un impegno davvero straordinario, idoneo a ristabilire nei fatti e non soltanto nelle dichiarazioni di intenti le condizioni essenziali della civile convivenza. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

TARAMELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Signor Presidente, il voto del Gruppo comunista a questo provvedimento è favorevole. Noi comunisti sosteniamo – e lo facciamo concretamente con i nostri comportamenti – tutti quei provvedimenti, quegli atti che possono migliorare, rafforzare l'azione di contrasto dello Stato nei confronti della criminalità organizzata.

Ritenevamo e riteniamo ancora oggi che si poteva licenziare un testo migliore, più efficace di quello che stiamo votando se fossero stati esaminati e valutati i nostri emendamenti senza atteggiamenti pregiudiziali e soltanto per lo spirito che li animava.

L'abbiamo sottolineato: volevamo, con questo provvedimento, compiere un ulteriore passo in avanti, rendere più efficace l'azione di contrasto facendo uno sforzo per coinvolgere l'intero Governo e il Presidente del Consiglio, che avrebbe, con questo coinvolgimento, consentito un impegno maggiore di tutte le strutture, di tutte le forze dello Stato preposte alla prevenzione ed alla repressione.

Noi vorremmo però che si evitasse un errore nel considerare questo provvedimento come risolutivo ai fini della lotta contro la mafia e la criminalità organizzata. Consideriamo, noi comunisti, questo come una tessera di un mosaico che aiuta a comporre un disegno, ma che non lo definisce; ed il disegno di questo mosaico deve rappresentare, se vuol essere un disegno efficace, una strategia completa, una strategia forte che veda, insieme all'opera dell'Alto commissario, un impegno più generalizzato dello Stato, perchè è questo che occorre avere se vogliamo vincere un nemico che qui è stato giustamente definito nei suoi precisi connotati.

Non possiamo non far fronte con tutto l'impegno dello Stato ad un nemico che è sempre più forte, più agguerrito, più scaltro, che ha assunto una dimensione, come è stato ricordato, nazionale ed internazionale e che è presente oramai in tutte le branche di attività, da quelle produttive a quelle finanziarie, a quelle bancarie ed è presente in larga parte delle attività della pubblica amministrazione, là in particolare dove si svolgono attività che hanno un risvolto di carattere finanziario. E dobbiamo anche aver presente – come è stato ripetutamente denunciato ancora in questi giorni – che la mafia ormai è contigua, si dice, ma ha anche rapporti con settori politici o soggetti politici.

Davanti a questo fatto, un Ministro dell'interno – non l'attuale – per indicare la dimensione di questa penetrazione era uso dire: «La mafia ormai ha infettato il sangue della nazione». Questo fenomeno ha assunto, come hanno dichiarato anche i maggiori esperti in questi giorni, una maggiore virulenza: e questo lo abbiamo ben chiaro.

Ci troviamo, come si è detto, ormai in presenza di una «terza guerra» o «terza mattanza» e vorrei che su questo punto – se ci fosse qualcuno che si illude – non si considerassero questa «terza guerra» o questa «terza mattanza» come un fatto che riguarda soltanto le cosche. Dobbiamo aver presente questa azione virulenta, ma dobbiamo anche aver ben presente che la mafia ha alzato il tiro. È significativo che per la prima volta la mafia sia andata a colpire un magistrato che giudicava, non un magistrato inquirente, e dobbiamo aver ben presente quanto questo fatto possa agire da

intimidazione anche nei confronti dei colleghi che proprio in questi giorni sono chiamati ad affrontare difficili, complessi e grandi processi.

Ritengo che ci troviamo di fronte ad un quadro molto serio ed allarmante e ne dobbiamo avere consapevolezza. Credo che qualche passo in avanti circa l'entità del fenomeno sia stato compiuto; ormai è quasi completamente diffusa, se non del tutto, l'opinione che ci si trova di fronte ad una forza anti-Stato eversiva. Ed è bene che quasi tutti siano arrivati a questa conclusione.

Vorrei soltanto avvertire – lo dico per il Parlamento ed in particolare per il Governo – che questa denuncia, questa preoccupazione non sono scaturite in questi ultimi tempi. Basta rileggere la relazione della Commissione antimafia del 16 aprile 1985, che già in quell'occasione metteva in evidenza come ormai ci si trovava di fronte ad una forza che non era più la classica criminalità organizzata, ma che assumeva carattere di forza eversiva. Si arriva in ritardo, ma finalmente si arriva. D'altra parte, credo che basti aver presente che cosa vuol dire l'attuale mafia; e cito soltanto il caso di Palermo. La giunta presieduta da Orlando, che è nata e che sta lavorando con grande impegno e con grande sforzo per portare trasparenza in quel comune, è stata costretta a chiedere al Presidente del Consiglio di intervenire per realizzare opere che sono proprie del comune. Questo vuol dire che la democrazia non è più agibile, intendendo che è in atto il tentativo di distruggere quelle cellule fondamentali della vita democratica del nostro paese che sono appunto costituite dal sistema delle autonomie.

Nel dibattito è stato delineato un quadro abbastanza reale della situazione: è merito del Parlamento se si è stati in grado di definire bene questo quadro. Tuttavia, anche qui non vorrei che si commettesse un errore perchè da parte di qualcuno è stata compiuta sicuramente una grossa dimenticanza. Dobbiamo pur sapere che l'aggravamento della situazione non deriva soltanto dall'aumento dell'aggressività della criminalità e dalla sua virulenza (pure se, certo, è determinata da queste cause), ma anche dalla responsabilità dell'azione insufficiente che è stata opposta da coloro che ne avevano la competenza, in primo luogo dal Governo. Non possiamo far finta che il fenomeno sia nato ieri e che quindi tutti lo scopriamo oggi. È un fatto che esiste da troppi anni e noi l'avevamo ripetutamente denunciato: le leve per farvi fronte sono sicuramente anche del Parlamento, ma in primo luogo degli uomini di Governo.

Tuttavia è facile comprendere perchè non si è agito tempestivamente. Quando il Ministro dell'interno non più di tre mesi fa, dopo una visita a Palermo, ha dichiarato alla stampa che non esisteva alcun problema e che tutto era tranquillo, tutto era sotto controllo, non c'è dubbio che si era sottovalutato, che non si era capito (e mi auguro che non si era capito veramente). Ma per un uomo di Governo, per un Ministro dell'interno è una grave responsabilità non aver capito cosa stava succedendo nel nostro paese se è vero – come noi sosteniamo, ma mi pare che tutti concordino – che siamo davanti ad una forza eversiva, ad una forza anti-Stato.

Quindi ad ognuno vanno le proprie responsabilità. Ora tutti insieme dobbiamo fare una grande battaglia, ma dobbiamo sapere che le responsabilità non sono uguali: alcuni uomini di Govero hanno certamente anche la responsabilità di non aver capito, o comunque di non aver operato in tempi utili per impedire che il fenomeno assumesse queste dimensioni.

Oggi noi diamo all'Alto commissario maggiore capacità investigativa e di coordinamento. Stamattina avevamo insistito affinchè gli si attribuissero

ancora più poteri rispetto a quelli previsti nel provvedimento, ma è stato obiettato che quei poteri sono sufficienti. Come molti senatori presenti, anch'io ho partecipato alla Commissione antimafia ed in quella sede mi sono reso conto che il coordinamento è un elemento decisivo. È sufficiente rileggere i verbali della Commissione antimafia per capire che il capo della polizia, il comandante dei carabinieri e il comandante della Guardia di finanza non vogliono essere coordinati da nessuno. Questo bisogna tenerlo presente; se non lo facciamo si finge soltanto di aumentare la capacità dello Stato di contrastare la criminalità organizzata. Ecco perchè era necessario potenziare la capacità di coordinamento a livello regionale, in modo che tutte le forze concoressero a rafforzare la battaglia contro la criminalità.

Se è giusto, come è giusto, dare più poteri all'Alto commissario, fare in modo che egli abbia una maggiore capacità incisiva, non dobbiamo - come prima ho ricordato - considerare risolutiva l'azione che egli può condurre. Dobbiamo verificare come lo Stato nel suo insieme si impegna, come si migliorano gli organici della magistratura e delle forze dell'ordine. Dobbiamo fare questa verifica anche per quella parte indipensabile che è stata definita la parte dell'intelligenza. Infatti si può dire quello che si vuole, si può dire che oggi il Gabinetto scientifico di Palermo funziona, ma non possiamo dimenticare che dopo l'uccisione del commissario Cassarà - i magistrati lo hanno denunciato in questi mesi - si è inaridita la fonte delle informazioni e delle investigazioni. Quando viene a mancare l'intelligenza di operare, non è sufficiente aumentare il numero di poliziotti in una città o in una regione, anche se tale numero deve essere elevato. Occorre avere anche tutto quanto è necessario per sapere, conoscere, investigare ed indagare.

È perciò necessario da una parte fare tutto il possibile per sostenere l'Alto commissario, ma dall'altra devono essere immediatamente assunte altre misure che schierino tutti gli apparati dello Stato contro il fenomeno per dare una risposta adeguata alla mafia. Questo deve essere fatto sia per quanto riguarda la prevenzione che la repressione. Questa deve essere accompagnata e svolta congiuntamente ad una serie di interventi in campo sociale, civile ed economico di promozione soprattutto nel Sud.

Infatti oramai sono numerosi gli scritti che dimostrano che nel Sud anche per queste ragioni vi è un terreno di cultura facile per rimpinguare i ranghi della criminalità organizzata.

Concludo, signor Presidente, accogliendo un appello fatto questa mattina dal relatore, senatore Guzzetti. Egli, a conclusione della sua replica (che in alcuni aspetti non ci è piaciuta), ha affermato che a questo punto è necessario fare un grande sforzo; tutti devono dare una mano: lo Stato, le istituzioni, le forze politiche e democratiche. Noi intendiamo raccogliere questo appello. Infatti occorre una precisa strategia, una forte determinazione; ma per ottenere questo risultato è altresì necessario, signor Presidente, che gli uomini di Governo preposti a questo compito siano cittadini senza ombra, che riscuotano una fiducia generale. Questo non è il caso del Ministro dell'interno; per questo signor Presidente, il Gruppo comunista insiste, ritiene di dover insistere nell'interesse del paese nel chiedere che il Ministro dell'interno lasci il suo posto. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PAGANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI. Signor Presidente, la rapida approvazione di questo provvedimento con un auspicabile pressochè plebiscitario concorso delle forze politiche, come sembra di sentire dalle dichiarazioni di voto, a nostro avviso costituisce il miglior segno che il Senato può dare alla nazione sull'impegno globale che lo Stato deve porre nella lotta contro questo fenomeno di delinquenza organizzata cresciuto sino a porsi – come da più parti è stato giustamente detto – in talune regioni d'Italia quasi come potere alternativo a quello dello Stato democratico e costituzionale.

Intendo sottolineare la rapidità dell'esame e metterla nel suo giusto rilievo perchè tale rapidità deve essere correlata con la delicatezza dei problemi istituzionali che sono sottesi dal provvedimento che stiamo trattando, oltre che, naturalmente, con l'oggetto del provvedimento.

Lo Stato, nella lotta alla mafia, si trova spesse volte a lottare ad armi impari in quanto giustamente e, diciamo, fortunatamente l'azione dei suoi organi è limitata da un sistema di garanzie istituzionali e procedurali poste a presidio proprio della libertà e della dignità del cittadino. Queste garanzie costituiscono una delle fondamentali conquiste dello Stato democratico, la cui alterazione, sia pure marginale e temporanea, non può che essere giustificata da fatti di gravità eccezionale.

L'opinione pubblica, nella sua pur giustificata emotività, reclama urgenti provvedimenti di emergenza per reprimere il fenomeno mafioso, ma il legislatore ha il dovere di accertare in profondità non solo l'inderogabile necessità degli stessi, ma anche che le deroghe alla norma siano solo quelle strettamente indispensabili. Ed è ciò che il Senato, attraverso il lavoro in Commissione e la discussione in Aula, ha fatto, approfondendo in tempi brevi argomenti complessi e portando all'esame dell'Aula un provvedimento che è sì straordinario, ma non stravolge gli aspetti fondamentali delle istituzioni e mantiene controlli e limiti ai poteri speciali che vengono conferiti all'Alto commissario. Questo, infatti, continua ad essere una autorità di coordinamento, responsabile verso il Ministro dell'interno e, pure essendo dotato di strumenti e di poteri propri, dovrà prevalentemente agire attraverso i normali canali istituzionali. Esistono, è vero, delicati problemi di competenza, di possibili sovrapposizioni, e di ingerenza con altre istituzioni dello Stato, ma noi riteniamo che questo è in larga misura legato alla natura stessa dell'istituto commissariale che, per essere straordinario, non può essere completamente riassorbito e non può non confliggere in qualche misura con l'ordinamento ordinario. È giusto che tali problemi siano stati discussi, approfonditi e risolti laddove questo è stato possibile durante l'esame del provvedimento, ma a nostro avviso essi non si sono rivelati di gravità tale da richiedere modifiche profonde o da costituire comunque lesioni significative dell'ordinamento vigente.

I poteri straordinari conferiti all'Alto commissario non debbono in alcun modo essere considerati sostitutivi di quelli dei normali organi dello Stato. Questo è importante ed è apparso ben chiaramente dagli interventi che si sono succeduti in Commissione e in Aula. Anzi, da tutte le parti politiche è giunto al Governo il pressante invito a stimolare, a potenziare le istituzioni ordinarie, ed è anche giunta la preoccupazione che questa nuova organizzazione dell'Alto commissario in qualche modo possa essere di pretesto per un minore impegno delle altre forze istituzionali.

Vi è poi il problema dei rapporti tra Alto commissario e Commissione parlamentare antimafia, che giustamente ieri il Presidente della Commissione, senatore Chiaromonte, ha sollevato.

È un rapporto importante, però giustamente, a nostro parere, non trova un assetto regolamentare nella legge in questione in quanto, secondo noi, sono sufficienti le normali attribuzioni di poteri della Commissione antimafia e le prerogative parlamentari proprie di ogni Commissione parlamentare per assicurare alla Commissione antimafia la piena possibilità di svolgere i propri compiti.

È con coscienza tranquilla, quindi, che per parte nostra possiamo esprimere un voto favorevole ad un provvedimento importante che rafforza i poteri dell'Alto commissario senza confliggere in modo significativo con l'ordinamento vigente e che va nel solco del massimo possibile rispetto della legalità e della costituzionalità, sempre osservato dalla Repubblica italiana anche nei momenti di maggiore emergenza. In fondo è il solco che è stato tracciato nella lotta contro il terrorismo; è un solco nel quale abbiamo ottenuto buoni risultati. Diciamo, forse, che non abbiamo avuto sufficiente coraggio o coscienza della gravità del fenomeno quando abbiamo istituito, a suo tempo, la figura dell'Alto commissario, senza dare ad essa quella pienezza di poteri necessaria a contrapporsi alla delinquenza organizzata. Forse se allora avessimo avuto il coraggio o l'avvedutezza di farlo, quando appunto fu istituito questo Alto commissario, noi avremmo evitato di esporre i simboli dello Stato all'insulto della mafia ed avremmo evitato tante tragedie umane e tanti sacrifici di fedeli e valorosi servitori dello Stato cui va oggi il nostro reverente e riconoscente pensiero. Vi sono state certo carenze di legge, ma anche tante resistenze passive e gravi carenze di volontà nella sua applicazione e sull'origine di queste carenze molto vi è ancora da conoscere.

Anche oggi, esprimendo voto favorevole a questo provvedimento (che riteniamo sia un buon provvedimento) noi non confidiamo che esso da solo sia sufficiente a sconfiggere la mafia; perchè questo avvenga è necessario – come è stato ripetutamente detto da più parti in questa Aula – che vi sia da parte di tutti (istituzioni dello Stato, forze politiche, organizzazioni di ogni tipo, opinione pubblica e volontà di popolo) concordia e determinazione nel voler puntare sull'obiettivo principale, che è e resta la lotta alla mafia, senza disperderci su obiettivi secondari o, peggio ancora, trarre da tale vicenda spunti per operazioni opportunistiche di parte.

Il terrorismo fu sconfitto solo quando fu raggiunta tra tutte le forze della nazione tale profonda unità di intenti e di volontà e ancora una volta tale concordia è necessaria per vincere la battaglia contro la mafia, che è un male non circoscritto alle regioni cui oggi ci si rivolge, ma in rapida espansione in tutto il paese. Sconfiggere l'organizzazione mafiosa è l'obiettivo principale e immediato, ma non solo a questo deve limitarsi il nostro impegno che deve continuare fino alla rimozione delle cause e delle radici profonde del fenomeno che tutti sappiamo affondare nell'arretratezza sociale e culturale di molte zone; nella insufficiente presenza dello Stato in tutti i settori, a partire da quello sociale; nella mancanza di lavoro, particolarmente per i giovani. Le radici affondano, in sostanza, in quella famosa questione meridionale di cui tanto si parla e si scrive, ma per la quale ancora non si opera a sufficienza e che costituisce un fatto di cui l'intera nazione deve farsi carico e non solo in termini di finanziamenti.

Non a caso ho voluto fare il richiamo alla dimensione nazionale della lotta alla mafia perchè dobbiamo osservare che, parallelamente alla crescita dell'arroganza dell'organizzazione mafiosa, si è vista – particolarmente nelle

zone del Nord – la crescita di movimenti pseudoregionalistici che proprio sull'esistenza di questa tragedia nazionale speculano per fomentare irrazionali ed antistorici sentimenti di protesta e di contestazione globale allo Stato nazionale e democratico.

Voglio sottolineare che, così facendo, questi movimenti danno di fatto aiuto alla mafia, ne favoriscono la crescita e non pensano che l'estensione del male potrebbe domani investire anche le più fortunate regioni nelle quali operano e portare anche là lutti e tragedie e minare anche là le regole fondamentali della vita civile così faticosamente conquistate e difese. Confidiamo però che ancora una volta la nazione sappia reagire al pericolo, lo Stato sappia far sentire interamente ai suoi organi più esposti in prima linea e alle popolazioni colpite la sua presenza e la sua solidarietà.

Il provvedimento che stiamo per approvare, signor Presidente, va a nostro avviso in questa direzione e anche se non è di per sè risolutorio è un segnale importante della concreta volontà di intervenire e avrà per questo il pieno consenso del Gruppo socialdemocratico. (*Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra*).

MALAGODI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame fa seguito agli impegni assunti dal Governo al momeno della definizione del suo programma, momento in cui erano già evidenti i contorni di pericolosa recrudescenza assunti dal fenomeno mafioso. Col passare del tempo, purtroppo, tale recrudescenza ha assunto un carattere sempre più preoccupante: basti ricordare la catena di omicidi con cui la mafia sembra voler rispondere alla rinnovata presa di coscienza e alla azione dello Stato.

Un provvedimento come quello in esame appare dunque necessario, se si vuole impedire che lo Stato stesso abdichi di fronte alla criminalità organizzata. Siamo coscienti dell'ampiezza e della straordinarietà dei poteri che il disegno di legge attribuisce all'Alto commissario e ai suoi uffici, sia in generale sia in particolare, consentendogli l'accesso e l'accertamento di fatti rilevanti presso società finanziarie e altri istituti operanti nel settore dell'intermediazione finanziaria e della raccolta dei risparmi. Ma diamo il nostro accordo considerando quanto tali indagini siano necessarie per individuare i capitali di illecita provenienza che possono riciclarsi in tali enti.

Nessuno più di noi liberali è per dottrina, per tradizione e per esperienza su nette posizioni di garantismo, proprio per ciò possiamo dare in questo momento testimonianza della necessità delle misure previste per dare credibilità alle istituzioni democratiche. D'altro canto l'Alto commissario deriva il necessario ampliamento dei propri poteri dal Parlamento, il quale non perde certamente su di esso le sue prerogative di controllo. Apprezziamo dunque la risposta che lo Stato intende dare alla criminalità organizzata.

Noi valutiamo positivamente sia – come ho già detto – i poteri concessi all'Alto commissario, sia il collegamento che il provvedimento stabilisce fra l'Alto commissario medesimo e le regioni più colpite dal fenomeno mafioso e camorristico. Il nostro giudizio positivo non è disgiunto dalla consapevolezza che questa legge non potrà incidere da sola in modo sufficiente nel

fenomeno che da anni l'Italia sta combattendo se non sarà integrata da altri e diversi interventi e in particolare da una legge in grado di fronteggiare efficacemente il crescente traffico di stupefacenti nel nostro paese, nonchè da nuove norme in grado di garantire una effettiva e reale trasparenza dei pubblici appalti. Entrambe sono oggi le principali fonti di finanziamento della criminalità organizzata.

Infine occorre più che mai una legislazione e una pratica meridonalistica che vincano il ritardo di sviluppo di cui soffrono quelle regioni a noi care e che la mafia contribuisce ad accentuare.

Pertanto, in quanto non ultimo ma ulteriore indispensabile passo nella lotta, dichiaro il voto favorevole dei liberali nei confronti del provvedimento in esame e sottolineo l'urgenza della sua ulteriore approvazione. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

CORLEONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, a nome dei senatori Spadaccia e Strik Lievers annuncio il voto contrario al disegno di legge sui nuovi poteri all'Alto commissario per la lotta contro la mafia. Una volta di più il Parlamento è espropriato della propria libertà di decidere in nome dell'emergenza e riconfermo la denuncia già fatta, che il testo presenta poteri eccezionali che turbano l'equilibrio costituzionale dei poteri e intaccano le garanzie fondamentali dei cittadini; denuncio che si è seguito il metodo nefasto delle leggi-fotografia, contrattando questa volta la legge con il destinatario, col neoprefetto Sica il cui passato non ci tranquillizza.

Sono state disattese le riflessioni e i pareri della Commissione antimafia, quella di ieri e quella di oggi. E aver presentato questo testo con arroganza e accingersi a votarlo con tranquilla incoscienza è segno di un tempo di irresponsabilità collettiva, è segno di disarmo intellettuale. Non si aiuta la struttura costituzionale diffondendo la convinzione che lo Stato non serve; è un grave errore, signor Sottosegretario, ritenere che la mafia sia un problema di ordine pubblico e non invece un problema del rapporto fra Stato, Governo e cittadini. Non abbiamo avuto una risposta convincente alle obiezioni che abbiamo presentato: nessun reale potere di coordinamento e invece tanti poteri di polizia e paragiudiziali, senza limiti e garanzie.

Continuiamo perciò a denunciare alto e forte che consideriamo un rischio grave la costituzione di un vero e proprio servizio segreto, con personale che risponderà esclusivamente all'Alto commissario e al Ministro dell'interno, saltando i controlli parlamentari. Denunciamo il rischio di un ennesimo servizio segreto che con fondi riservati correrà il rischio di seguire la strada scivolosa che in questi 20 anni abbiamo tragicamente sperimentato.

La lotta alla mafia è cosa troppo seria per essere risolta con operazioni-spettacolo. Domandiamo ancora: se fallirà anche Sica, come è prevedibile, come è probabile, che cosa farete? Continuerete in questa *escalation* emergenzialistica? Voi, lo so, sperate nel miracolo che si trovi un nuovo Buscetta, un grande pentito per arresti clamorosi e nuovi maxi-processi. Ma su questa strada non andrete lontano perchè metterete lo Stato al servizio della lotta delle cosche mafiose.

I fatti, la dura replica della storia e della realtà vi costringeranno ad

affrontare il *clou*, il problema, il nodo, il chiodo, cioè il problema della clandestinità del mercato della droga che favorisce i poteri delle organizzazioni criminali. Al di là di interessi e moralismi, occorrerà decidere come battere il proibizionismo che fornisce una forza incontrollabile di decine di migliaia di miliardi l'anno alla mafia. Questa è la nuova sfida, assieme all'altra a cui noi vi chiameremo: ricostruire lo Stato, lo Stato di diritto nella coscienza di tutti i cittadini, rompere le connessioni della classe politica con questo potere, che si pone contro lo Stato ma che è in rapporto con chi domina lo Stato.

Ed è con una sensazione di profondo dolore che vediamo trionfare l'idea che un solo uomo, che inevitabilmente diventerà un uomo solo, possa battere un'organizzazione come la mafia, che domina regioni intere e che avanza in tutto il paese. Vi assumete la responsabilità culturale di evocare la logica della dittatura temporanea su un problema che noi rifiutiamo con tutte le nostre forze. Ed è un errore che lo Stato abbandoni la trincea della democrazia mostrando di accettare il confronto sul piano della forza e non del diritto, al livello che la criminalità vuole e comprende. Così la contesa diventa impari e destinata alla sconfitta culturale, civile, morale e militare. Tali problemi in altro modo vanno affrontati. La questione meridionale è oggi più che mai nettamente questione nazionale, è questione della democrazia perchè mafia e droga incidono anche sulla legittimità del processo di accumulazione delle risorse e quindi anche sugli assetti e sugli equilibri della democrazia nel nostro paese.

È però senza iattanza che noi vi diciamo che non intendiamo subire il ricatto della retorica antimafia. La responsabilità di aver fatto crescere e di essere cresciuti insieme con la mafia è dei partiti e del loro sistema di potere locale e nazionale. Oggi tutto è più difficile e non basterà la buona volontà di questo o quel prefetto, di questo o quel questore, perchè tutte queste buone volontà vengono ad infrangersi dinanzi al minaccioso *tabù* politico. Oggi è tutto molto più difficile e la palma con i suoi frutti avvelenati va sempre più al Nord. Noi ve lo diciamo, abbiamo fatto e faremo la nostra parte. Ognuno oggi si assume la propria responsabilità, certo però che un giorno bisognerà fare i conti e anche vedere quanto queste misure eccezionali dell'emergenza sono servite e quanto invece hanno creato danno. Vorremmo avere torto, lo diciamo molte volte nelle nostre dichiarazioni di voto, ma l'esperienza compiuta in questi sei anni di Alti commissari ci fa credere che purtroppo, ancora una volta, avremo ragione e che allora forse dovrete voi scegliere di battere un'altra strada che sarà quella del confronto politico e non quella delle scorciatoie. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista*).

COVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il Gruppo repubblicano voterà a favore del disegno di legge recante disposizioni per l'integrazione dei poteri dell'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso; voterà con forte determinazione e con la convinzione che il provvedimento è nel merito rispondente a quella necessità, già da tempo segnalata anche dai prefetti che nel passato hanno ricoperto l'incarico di Alto commissario, di attribuire

all'ufficio dell'Alto commissario stesso una struttura alle sue dipendenze e sotto la sua responsabilità e di meglio prevedere gli spazi di intervento e la natura delle iniziative dell'Alto commissario attuabili. Il provvedimento risponde a tali necessità, anzitutto quando rafforza i poteri affidati all'Alto commissario rispetto agli organi amministrativi di polizia sia sul piano locale, sia su quello nazionale, quando attribuisce all'Alto commissario i poteri di accesso e accertamento non soltanto presso gli enti pubblici e le banche ma anche presso la società fiduciaria e ogni altro istituto o società che esercita la raccolta del risparmio e l'intermediazione finanziaria; quando rende destinatario l'Alto commissario di informazioni non solo da parte del SISDE ma anche da parte del SISMI, tenendo così conto dei collegamenti che il fenomeno mafioso ha sul piano internazionale per effetto del traffico di droga e di armi; quando amplia i poteri di verifica delle procedure amminstrative in relazione ad appalti, forniture, mutui agevolati e contributi comunitari, al fine di denunciare alle autorità amministrative competenti gli illeciti fiscali, valutari e previdenziali; quando si crea una struttura agile ed autonoma, dotata di personale professionalmente preparato, anche attraverso il distacco di un apposito nucleo formato con personale specializzato proveniente dal SIEDE; quando si prevede la istituzione di una banca-dati per la classificazione, l'analisi, l'elaborazione di notizie, informazioni e dati specificamente attinenti al fenomeno mafioso; quando si attribuiscono specifici poteri di iniziativa in tema di sicurezza dei dichiaranti e dei loro congiunti che si siano esposti per la collaborazione data, nella lotta contro la mafia, all'autorità di pubblica sicurezza o all'autorità giudiziaria; quando si prevedono, nell'ambito dei rapporti con le autorità di polizia giudiziaria e amministrativa, particolari norme di informazione anche al fine dell'esecuzione di determinati atti da parte dell'Alto commissario; quando, infine, si prevede la dotazione finanziaria per il funzionamento dell'ufficio, ma, soprattutto, anche la dotazione di fondi riservati assolutamente necessari per l'adempimento di determinate funzioni del tutto coerenti con la specificità dell'incarico e con la specificità del fenomeno da combattere.

Il provvedimento dunque colma le lacune che l'esperienza aveva denunciato, forse non tutte e certamente non tutte quelle che l'esperienza, rispetto ad un fenomeno così difficile e complesso, potrà ulteriormente evidenziare. Ed è anche sotto questo aspetto che nessuno può ritenere che il voto che ci apprestiamo ad esprimere costituisca un qualcosa di definitivo, cioè un qualcosa che, attraverso i poteri conferiti all'Alto commissario, ci possa portare alla illusione della sconfitta del fenomeno. Non è così, non solo per ragioni di ordine generale che derivano dalla complessità e virulenza del fenomeno, dalle sue antiche radici storiche e sociali, dalle sue connessioni con potenti organizzazioni criminali internazionali, dalla elevatissima potenza economica che lo caratterizza, continuamente e macroscopicamente alimentata dai traffici illeciti di droga e di armi, dalle sue connessioni con il mondo politico ed amministrativo, ma perchè si tratta, in sostanza, di affrontare una lotta contro quello che il capo della polizia ha definito un vero e proprio «contropotere» gerarchicamente organizzato e diretto in modo organico da un comando unitario.

Questa è la ragione per la quale sempre nuove esperienze ed emergenze si determineranno; esse potranno essere contrastate sul piano amministrativo con misure sulla cui tempestività ed efficacia si misurerà la volontà politica di chi ha cura dell'ordine pubblico, ma potranno anche esigere nuovi

interventi legislativi rispetto ai quali Governo e Parlamento dovranno provvedere con quella tempestività che una lotta difficile e dura esige.

È un primo passo, dunque, e, pur nella coscienza dei limiti che caratterizza il provvedimento, il voto va dato comunque con convinzione.

Ma la lotta al fenomeno mafioso, a questa terribile «piovra» che spiega i suoi tentacoli criminali non solo nelle zone dove antiche e profonde radici lo hanno prodotto, impedendo così il loro sviluppo civile, sociale ed economico, ma ormai li estende a tutto il paese con una penetrazione sempre più evidente, esige ben altro; esige soprattutto una ferma volontà politica a livello nazionale e a livello locale; un determinato impegno in sede nazionale perchè l'opinione pubblica percepisca in modo definitivo che il fenomeno interessa non solo una parte del paese ma che lo interessa nella sua interezza su ogni piano, da quello economico a quello morale; ed in sede locale. al fine di abbandonare logiche e sistemi di sostanziale convivenza che certamente non sono mancati in passato e non mancano tuttora, e questo al fine di favorire e sviluppare quel fenomeno di ripulsa che va già maturando nella società civile delle zone ove stanno le radici della malapianta. Qui sta la chiave vera per vincere il fenomeno criminale, così come la «chiamata a raccolta» dell'opinione pubblica e la sua unanime risposta hanno consentito la sostanziale sconfitta del terrorismo. È su questo piano che qui dobbiamo assumere un impegno preciso e solenne come forze politiche e come partiti: da parte repubblicana questo impegno preciso e solenne è assunto con il voto favorevole al provvedimento. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

Chiusura di votazioni

PRESIDENTE. Dichiaro chiuse la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge costituzionale n. 226-565-D e la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge costituzionale n. 734-B.

Invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abis, Acone, Acquarone, Agnelli Arduino, Alberici, Alberti, Andò, Anderlini, Angeloni, Antoniazzi, Azzaretti,

Baiardi, Barca, Battello, Bausi, Beorchia, Berlanda, Bernardi, Bisso, Boato, Bochicchio Schelotto, Boffa, Boggio, Bollini, Bompiani, Bonalumi, Bono Parrino, Bonora, Bosco, Bozzello Verole, Brina, Bufalini, Busseti, Butini,

Cabras, Callari Galli, Cappelli, Cappuzzo, Cardinale, Cariglia, Carli, Carlotto, Carta, Casadei Lucchi, Cascia, Casoli, Cassola, Castiglione, Cavazzuti, Ceccatelli, Chiarante, Chiesura, Chimenti, Cisbani, Citaristi, Coco, Coletta, Colombo, Condorelli, Consoli, Corleone, Correnti, Cortese, Cossutta, Covatta, Covi, Coviello, Crocetta, Cuminetti,

D'Amelio, De Cinque, De Giuseppe, Dell'Osso, De Vito, Di Lembo, Dionisi, Dipaola, Di Stefano, Donato, Dujany,

Elia, Emo Capodilista, Evangelisti,

Fabbri, Falcucci, Favilla, Ferraguti Vallerini, Ferrara Maurizio, Ferrari-Aggradi, Filetti, Fiori, Fogu, Fontana Elio, Fontana Giovanni Angelo, Fontana Walter, Forte, Franchi, Franza,

Galeotti, Gallo, Gambino, Garofalo, Genovese, Gerosa, Giacchè, Giacometti, Gianotti, Giugni, Giustinelli, Golfari, Gradari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Greco, Gualtieri, Guizzi, Guzzetti,

Ianni, Iannone, Imbrìaco, Imposimato,

Jervolino Russo,

Kessler,

Lama, Lauria, Leonardi, Lipari, Lombardi, Longo, Lops, Lotti,

Macis, Maffioletti, Malagodi, Mancia, Mancino, Manieri, Manzini, Margheriti, Mariotti, Marniga, Meraviglia, Meriggi, Mesoraca, Mezzapesa, Micolini, Montresori, Mora, Moro, Muratore, Murmura,

Nebbia, Nepi, Neri, Nespolo, Nieddu, Nocchi,

Onorato, Orlando,

Pagani, Parisi, Patriarca, Pavan, Pecchioli, Perina, Perugini, Petrara, Petronio, Picano, Pierri, Pinna, Pinto, Pizzo, Pizzol, Poli, Pollice, Pollini, Pontone, Postal, Prandini, Pulli,

Ranalli, Rezzonico, Ricevuto, Riva, Rosati, Rossi, Ruffino, Rumor,

Salerno, Salvi, Santalco, Santini, Saporito, Sartori, Scardaoni, Scevarolli, Scivoletto, Senesi Lombardi, Signorelli, Signori, Sirtori, Spetič, Spitella, Sposetti, Strik Lievers,

Tagliamonte, Tani, Taramelli, Taviani, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Toth, Tripodi,

Ulianich,

Vecchi, Ventre, Venturi, Vercesi, Vesentini, Vetere, Vettori, Vignola, Visconti, Visibelli, Vitale, Vitalone, Volponi,

Zaccagnini, Zanella, Zangara, Zecchino, Zuffa.

Sono in congedo i senatori:

Andreatta, Andriani, Argan, Azzarà, Berlinguer, Boldrini, Cattanei, Cutrera, De Rosa, Diana, Fanfani, Fontana Alessandro, Giacovazzo, Giolitti, Ianniello, Melotto, Natali, Ongaro Basaglia, Rigo, Spadaccia, Tornati.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Aliverti, Bissi, Cannata, Fabbri, Fassino, Fioret, Giagu Demartini, Misserville, Pasquino, Perricone, Pieralli, Rubner.

Ripresa della discussione

POLLICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, strana storia quella che si conclude oggi in Aula: una strana storia fatta di schizofrenia e di atteggiamenti incomprensibili.

Spiego subito quali sono a mio parere questi atteggiamenti schizofrenici: prima di tutto quelli della Sinistra indipendente. I senatori di quel Gruppo

per due giorni hanno spiegato come il provvedimento dovesse essere respinto, proprio perchè perno del provvedimento stesso erano i poteri dati a questa sorta di super-commissario. Di conseguenza avevano presentato una serie di emendamenti. Nessuno di tali emendamentii è stato approvato, anzi è stato peggiorato il testo (si veda soprattutto l'emendamento presentato dal Gruppo del Movimento sociale italiano). La Sinistra indipendente tuttavia vota ora tranquillamente questo provvedimento.

Lo stesso comportamento è stato tenuto dal Gruppo comunista. Ben strana storia anche quella dei compagni comunisti! Nel momento in cui chiedono le dimissioni di Gava gli concedono più potere, a dimostrazione ancora una volta che è facile usare le parole ma che poi i comportamenti concreti, che incidono direttamente e concretamente, sono lontani da venire.

Strana anche la storia di quest'Aula, se i colleghi mi consentono di dirlo. Si è ricomposta l'unità nazionale intorno ad un provvedimento che è esattamente il contrario di quello che ci vuole per combattere la mafia. Si tratta di rinforzare le strutture dello Stato, di dare più potere alla democrazia, di avere più democrazia, più controllo, più esercizio della democrazia. Invece con questo provvedimento si fa esattamente il contrario, in quanto si soffoca la democrazia, si soffocano le autonomie locali, si soffocano gli sforzi e le iniziative delle strutture dello Stato. Se c'era la necessità – e c'è sicuramente – di mettere in moto un meccanismo di controllo serio affinchè gli organi dello Stato facciano fino in fondo il loro dovere, non è certamente una sorta di super-Rambo che potrà risolvere i problemi, non certamente queste dicotomie, queste distanze, queste assurdità, queste divisioni insanabili del nostro paese e questi ritardi nel governo della cosa pubblica. Questa sera, con il voto che si accinge a esprimere, il Parlamento crede di assolvere al suo compito: invece si nasconde e concede a questo super-potere una delega in bianco.

La delega in bianco richiama la storia dei regimi. non vorrei scomodare vecchie storie, ma nell'epoca di maggiore irruenza della mafia sulla scena politica e sociale il fascismo inventò il prefetto Mori. Ora il regime democristiano e socialista, con l'appoggio di tutti gli altri partiti cosiddetti democratici, dà il potere al giudice Sica. Ma perchè non avete fatto un esame fino in fondo di chi è il giudice Sica? Perchè non lo avete valutato anche dal punto di vista professionale? Dietro l'onda e sull'onda dell'emotività di altri assassini, di altri efferati delitti questa è la soluzione che viene da un Governo sconfessato: vedete che cosa sta facendo in questi giorni a proposito di democazia; tentativi di calpestare la democrazia e le prerogative del Parlamento. Ma improvvisamente c'è l'assenso di tutti: in questo modo ci si assolve la coscienza. E poi si chiedono le dimissioni di Gava, una persona che in questi anni, ovunque è stata, è stata sempre chiacchierata! Eppure gli si conferiscono questi poteri: Sica è un suo uomo, è un uomo – non potete negarlo – degli apparati dello Stato, che è stato trovato sempre nei posti dove non doveva essere, senza alcuna autorizzazione. È un giudice di Roma che è stato trovato, ad esempio, al carcere di Porto Azzurro, o all'aeroporto ad indagare su problemi internazionali; un giudice di Roma che si occupa dei traffici internazionali, del mercato delle armi con la Libia. E nessuno paga il dazio!

Qui addirittura gli vengono dati i super poteri. E il peggio è che sono tutti d'accordo. Finchè lo fa la Democrazia cristiana o gli uomini di Governo non è un fatto eccezionale, perchè devono giustificare il proprio ruolo; quando

però a prendere una tale decisione è tutto il Parlamento, compreso il Partito comunista che chiede insistentemente da mesi le dimissioni di Gava, ecco allora che la richiesta di dimissioni non è più credibile.

Non vi rendete conto che è ridicola questa richiesta di dimissioni di Gava? Sarebbe molto più serio fare altre battaglie politiche e non avventurarsi in questo tipo di questioni.

Oggi questo Parlamento scrive una brutta pagina della sua storia, perchè crede di conferire ad un uomo gli strumenti per la lotta contro la mafia, ma in realtà questa sera si sta lavando le mani della questione della mafia. Questo Parlamento spera, auspica che questo personaggio abbia tale e tanta capacità, tali e tanti poteri che gli consentano di sollevare il Parlamento dalla responsabilità sulla lotta al fenomeno mafioso (poteri che oltre tutto non saranno controllati da nessuno).

Questa è una legge che mette in discussione gli stessi poteri inquirenti della Commissione antimafia, che con tanta fatica questo Parlamento, sia il Senato che la Camera dei deputati, ha voluto, dopo che più volte si era rimandata la decisione. Ci sono voluti altri morti, altre uccisioni, altre luparate, altri colpi di mitra per poter dare i poteri alla Commissione antimafia. C'è voluto un anno perchè venisse rieletta la Commissione antimafia. Adesso, improvvisamente, si scoprono le *pruderies*: si devono dare i poteri a Sica.

Avete impiegato un anno per nominare la Commissione antimafia con i poteri inquirenti: ora i poteri inquirenti li date a quest'uomo, che dovrebbe risolvere tutti i mali, senza che abbiate nemmeno guardato chi è. Non sapete neanche chi sia: è così che pensate di risolvere i problemi della mafia. Accontentatevi pure!

Capisco le cose che ha detto prima il compagno Corleone (lo dico con il cuore affranto), spero di sbagliarmi, lo spero per il paese e per la gente della Sicilia, della Campania, della Calabria. Purtroppo non ho mai creduto ai provvedimenti speciali, agli interventi straordinari. Abbiamo approvato interventi straordinari per il Meridione, per Napoli, per la Calabria, contro la mafia: sono sempre stati delle truffe, come lo è questo; sono stati una sorta di spolverino regalato alla gente, pensando che fossero la soluzione al problema.

E poi queste note patetiche di scandalismo: «State ritardando l'elezione del commissario, la ritardate di due ore, di cinque ore, di dieci ore»; e seguono poi i comunicati. Anche questa è una cosa vergognosa: per un anno non siete riusciti a nominare la Commissione antimafia perchè non vi eravate messi d'accordo su chi avrebbe dovuto presiederla. Questo deve sapere il paese; altro che gridare al ritardo perchè questo dibattito si protrae ancora! Fate finta di niente, continuate a fare finta di niente!.

BOATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Boato, avendo già fatto il Gruppo cui ella appartiene la dichiarazione di voto, a norma dell'articolo 109 del Regolamento, intende esprimere una posizione difforme?

BOATO. Mi asterrò, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* BOATO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, ringrazio il ministro Vassalli per aver voluto ricordare al termine della sua replica i magistrati Giacomelli e Saetta, congiuntamente al cittadino Mauro Rostagno, che non aveva avuto finora, neppure da morto, il riconoscimento che gli spettava da vivo.

Uno Stato di diritto, per essere davvero uno Stato forte e per essere uno Stato democraticamente forte, deve sviluppare al massimo l'efficienza e l'efficacia dei propri poteri istituzionali, centrali e locali, e deve ricercare la propria legittimazione prima di tutto nella società civile, nella sovranità popolare.

La situazione sconcertante in cui ci troviamo attualmente è che purtroppo, soprattutto nelle regioni dove, non a caso, si verifica il massimo sviluppo della criminalità organizzata, della mafia, della camorra e della 'ndrangheta, lì soprattutto, ma non solo, lo Stato di diritto è sempre più delegittimato, e lo è sul piano politico e sul piano amministrativo. Le recenti vicende dell'amministrazione della giustizia a Palermo, e non solo a Palermo, ci dimostrano, al di là della ricompattata unità forse più apparente che reale, che purtroppo spesso è delegittimato anche sul piano giudiziario. Noi viviamo istituzionalmente una sorta di ondeggiamento schizofrenico tra disinteresse irresponsabile, che dura talora per anni o per mesi – tutto è anormale, tutto è sotto controllo, soltanto nei momenti in cui magari non si spara o non si spara a raffica – e poi, improvvisamente, risposte emergenziali ed episodiche a fronte dello spietato spargimento di sangue innocente, talora di sangue non innocente, ma che comunque non dovrebbe essere sparso: decine di morti in pochi giorni si sono verificate la settimana scorsa. C'è purtroppo, presidente Gualtieri, la mancanza assoluta – e questo è l'aspetto più drammatico della situazione in cui ci troviamo – di una complessa strategia per un fenomeno che non è semplice, ma complesso come quello della mafia e, più in generale, della criminalità organizzata. Un fenomeno che affonda le sue radici in ragioni storiche, economiche e sociali, ma che oggi si inserisce direttamente, dalle vicende locali della Sicilia o, per altri aspetti, della Calabria, della Campania o di altre regioni, fino forse a toccare le vicende che sono legate alla cessazione dei combattimenti nel conflitto Iran-Iraq, che probabilmente qualcosa hanno a che vedere con le vicende di mafia rispetto al traffico di armi da una parte e al traffico di droga dall'altra. È un fenomeno complesso, che richiede una strategia complessa di lotta. La richiede sul piano economico-sociale – altro che la sociologia di quart'ordine di cui parlava ieri il presidente Gualtieri –; la richiede sul piano istituzionale e amministrativo, e purtroppo l'unica risposta che il Governo e il Parlamento hanno dato è stata questa serie di decretazioni su Palermo e sulla Sicilia, su Napoli e sulla Campania, su Reggio Calabria e sulla Calabria, che totalmente delegittima – su richiesta delle stesse classi dirigenti locali – purtroppo totalmente delegittima le articolazioni regionali e locali dello Stato repubblicano; la richiede sul piano giudiziario, non tanto e non solo in termini di ordine pubblico, che è parola restrittiva, ma in termini di quello che potremmo definire il controllo democratico del territorio. Intere regioni – lo ricordava ieri il collega Murmura, se non sbaglio – interi settori, intere aree di quel territorio sono oggi sottoposte non al controllo democratico della Repubblica italiana, ma al controllo della criminalità organizzata, e non solo dal punto di vista del crimine, ma anche, spesso, dal punto di vista dell'esercizio degli elementari diritti e doveri della vita quotidiana. Questo è l'aspetto più spaventoso della delegittimazione dello Stato in quelle

situazioni. All'interno di questa strategia complessa manca anche una risposta sul piano culturale. Tutti abbiamo detto a parole - non c'è nessuno che qui non lo abbia ricordato - che una risposta davvero vincente alla mafia certo deve fermare la mano agli assassini - e non si ferma la mano agli assassini con le parole - certo deve impedire di continuare a fare traffici illeciti, sequestri, omicidi, stragi, e certo questo non si fa soltanto in nome dei valori e delle parole. Ma una strategia vincente nei confronti della mafia, della camorra, della 'ndrangheta e, in generale, di quella sorta di antistato e di controstato che in queste regioni si è storicamente sviluppato e rafforzato nell'ultimo periodo, richiede sicuramente una risposta anche sul piano culturale. In questo contesto se ci fosse una capacità di risposta e di strategia complessiva, di capacità di corresponsabilizzazione di tutti gli organi istituzionali centrali e locali, delle forze sociali e culturali, personalmente non sarei contrario, in linea di principio, anche all'utilizzo di strumenti eccezionali. Infatti, si possono verificare situazioni eccezionali e momenti storici delimitati in cui è legittimo per uno Stato democraticamente forte ricorrere anche a strumenti eccezionali delimitati nel tempo, nello spazio e nelle competenze, purchè inseriti in un quadro generale di corresponsabilizzazione istituzionale e sociale.

Purtroppo, non è questo il caso. Noi siamo di fronte ad uno strumento eccezionale che agisce sostanzialmente nel vuoto, a cui il *surplus* di poteri che viene dato è perchè c'è una *diminutio* sistematica dei reali poteri costituzionali che dovrebbero essere esercitati dagli organi centrali, regionali e locali dello Stato repubblicano ed anche perchè c'è una delegittimazione sistematica delle forze sociali, culturali e religiose che nella società civile potrebbero costituire un'autentica alternativa al potere mafioso.

Io ho chiesto formalmente - perchè era questo l'unico strumento che avevo - di parlare per dissenso dal Gruppo. In realtà dissenso nella sostanza non c'è minimamente. Condivido l'intervento del collega Corleone, ma penso tuttavia che il mio voto di astensione - non un voto contrario - su questo provvedimento voglia semplicemente significare questo: io non revoco formalmente e totalmente il credito alla figura dell'Alto commissario, anche se personalmente condivido tutte le critiche formulate dal collega Corleone. Ho però indicato - e non sono l'unico ad averlo fatto - che cosa non solo di diverso ma di complementare, di corresponsabile e di inserito in una strategia complessiva e complessa il Parlamento, il Governo, le forze politiche nazionali e locali dovrebbero fare se volessero essere autentica espressione di quelle volontà di lotta contro la mafia che anche in settori della società civile si manifestano, ma che vengono sistematicamente emarginate e conculcate.

Questo è il significato della mia astensione; l'astensione di chi dice: pensate che questo sia uno strumento utile? Allora, provate ad utilizzarlo anche se io non lo condivido. Tuttavia, non dimenticatevi e non illudetevi, avendo fra pochi minuti votato questa figura dell'Alto commissario, avendola tra pochi giorni ratificata alla Camera dei deputati, di aver trovato lo strumento, il grimaldello, il «dittatore» - come qualcuno ha richiamato - che risolverà per la Repubblica italiana un problema che è al centro, nelle viscere, vorrei dire, di questo Stato e di questa Repubblica e che la Repubblica nel suo insieme, con tutte le sue forze, con tutti i suoi ordini, con tutte le sue competenze e con tutte le sue responsabilità dovrebbe essere in grado di affrontare ma che, fino ad oggi, non ha saputo affrontare. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Risultati di votazioni

Approvazione, in seconda deliberazione, dei disegni di legge costituzionale n. 226-565-D e n. 734-B

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge costituzionale n. 226-565-D:

Senatori votanti	235
Maggioranza dei due terzi dei componenti del Senato	215
Senatori favorevoli	220
Senatori contrari	13
Astenuti	2

Il Senato approva in seconda deliberazione, con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e dalla estrema sinistra*).

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge costituzionale n. 734-B:

Senatori votanti	235
Maggioranza dei due terzi dei componenti del Senato	215
Senatori favorevoli	230
Senatori contrari	5

Il Senato approva in seconda deliberazione, con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e dalla estrema sinistra*).

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FERRAGUTI, *segretario, dà annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 21,20, un'ora dopo la conclusione della seduta pomeridiana, come in precedenza convenuto, con all'ordine del giorno la discussione del decreto-legge sulla scuola.

La seduta è tolta (*ore 20,20*).

DOTT CARLO GUELFI
Consigliere parlamentare anziano del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 167

Disegni di legge, annunzio e presentazione

In data 4 ottobre 1988 è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

PICANO, BERNARDI, NIEDDU, PATRIARCA, REZZONICO. - «Incentivazione dei programmi di sviluppo dei servizi di telecomunicazioni» (1342).

È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

PIZZOL, CANNATA, MARNIGA, FAVILLA, LEONARDI, GAROFALO, SANTALCO e DELL'OSSO. - «Interpretazione autentica dell'articolo 3 della legge 17 dicembre 1986, n. 890, recante integrazioni e modifiche alle leggi 7 agosto 1985, n. 427 e n. 428 sul riordinamento della ragioneria generale dello Stato e dei servizi periferici del Ministero del tesoro» (1343).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - PECCHIOLI ed altri. - «Indizione di un *referendum* per l'unità politica dell'Europa» (1128), previ pareri della 5ª, della 8ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, con lettera in data 23 settembre 1988, ai sensi dell'articolo 6 della legge 1° marzo 1986, n. 64, e dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 28 febbraio 1987, n. 58, ha trasmesso le relazioni, per l'anno 1987, sull'attività svolta dagli Enti di promozione per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Dette relazioni saranno trasmesse - d'intesa col Presidente della Camera dei deputati - alla Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 30 settembre 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 7 giugno 1974, n. 216, come

modificato dall'articolo 1 della legge 4 giugno 1985, n. 281, la relazione sull'attività svolta dalla Commissione nazionale per le società e la borsa (CONSOB) nel 1987 (*Doc.* XXXIV, n. 2).

Detto documento sarà inviato alla 6ª Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 1 ottobre 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 28, quinto comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, la relazione sulla cooperazione economica e finanziaria dell'Italia con i paesi in via di sviluppo relativa al secondo semestre 1987 (*Doc.* XLIX-*ter*, n. 2).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 3ª, 6ª e 10ª.

Interpellanze

PINNA, FIORI, MACIS - *Al Ministro dei trasporti.* - Per conoscere se il Ministro in indirizzo abbia preso in esame le previsioni formulate dalla recente delibera dell'ente Ferrovie dello Stato relativamente agli interventi sulla rete ferroviaria della Sardegna.

In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) se il Governo ritenga equa, nel quadro dell'intero territorio nazionale, e adeguata alle esigenze di mobilità della Sardegna, regione priva non solo di una rete ferroviaria elettrificata ed efficiente, ma anche - unica in Italia - di una rete autostradale, la proposta dell'ente Ferrovie dello Stato di ridurre, a quanto è dato di capire, le risorse destinate all'isola da oltre 900 miliardi a poco più di 400;

2) sulla base di quali parametri l'ente Ferrovie dello Stato abbia deciso di destinare agli interventi ferroviari in Sardegna meno dello 0,5 per cento del totale delle risorse finanziarie pubbliche e private che lo stesso ente si propone di mobilitare sul piano nazionale del prossimo futuro;

3) quali siano i propositi del Governo relativamente all'urgenza di proseguire le opere di elettrificazione della dorsale ferroviaria sarda, di rettifica della stessa e di introduzione dell'alta velocità;

4) quali impegni il Governo intenda assumere, nel quadro di un programma di ammodernamento della rete ferroviaria della Sardegna, per la rapida trasformazione a scartamento normale della tratta Macomer-Nuoro e per il suo trasferimento all'ente Ferrovie dello Stato.

(2-00188)

Interrogazioni

GIUGNI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Per conoscere se il Ministero in indirizzo abbia ponderato le gravi conseguenze che discendono, a seguito della costituzione delle circoscrizioni, dalla prosecuzione della prassi, peraltro di dubbia legittimità, della chiamata pubblica. Questa infatti, mantenendo il suo carattere a risultato aleatorio, diviene estremamente onerosa per il disoccupato, costretto ora a spostarsi talvolta a notevole distanza dal centro abitato. Si segnala, ad esempio, la

circoscrizione di Portogruaro (Venezia) e la condizione degli iscritti nelle liste dei comuni di Jesolo e Caorle, quest'ultimo distante circa 60 chilometri dalla sede circoscrizionale.

(3-00537)

TRIPODI. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che le famose vacche cosiddette «sacre» che pascolano abusivamente e vagano nella piana di Gioia Tauro (Reggio Calabria) ancora una volta hanno provocato un grave incidente, causando, infatti, la morte del giovane Giovanni Greco, a seguito dell'improvvisa invasione della strada, dove in quel momento si trovava a transitare la vittima, alla guida di un autoveicolo;

che le molte centinaia di vacche libere a «pascolo brado» sono divenute, da alcuni anni, un enorme pericolo per gli automobilisti ed una presenza disatrosa per i coltivatori e produttori agricoli dei comuni di Cittanova, Taurianova, Polistena, Molochio, San Giorgio Morgeto, che permanentemente si trovano di fronte alla distruzione dei propri prodotti divorati dalle stesse vacche;

che della terribile vicenda sono stati investiti oltre alle forze dell'ordine e della magistratura di Palmi, anche il Governo e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia attraverso interrogazioni parlamentari (proposte dagli stessi interroganti);

che invece di riscontrare adeguati interventi per la eliminazione della dannosa presenza delle vacche dei mafiosi ne è stata registrata la vergognosa legalizzazione con le tabelle di segnaletica che consigliano «prudenza per la presenza di animali» poste lungo le strade;

che ripetutamente i diversi consigli comunali e le associazioni dei coltivatori e degli imprenditori agricoli, facendosi interpreti del legittimo malcontento generale, hanno protestato e richiesto l'intervento degli organi dello Stato per riportare la legalità e la tranquillità nelle campagne,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) perchè in relazione a quanto citato in premessa tutte le sollecitazioni, le proteste e le richieste di intervento sono rimaste lettera morta, favorendo così l'aumento dell'invasione e l'intoccabilità delle vacche «sacre» della mafia;

2) quali sono le ragioni del mancato intervento del Governo e degli organi dello Stato per debellare una ignobile prepotenza mafiosa in un'area dove la mafia esprime il massimo della sua violenta attività;

3) se non ritengano finalmente giunto il momento di adottare adeguate ed urgenti misure che impegnino immediatamente carabinieri, polizia e Guardia di finanza a fare pulizia nelle campagne delle mandrie di vacche, al fine di garantire ai coltivatori il reddito derivante dal prodotto del proprio lavoro, agli automobilisti di viaggiare senza esporsi al rischio di scontrarsi con gli animali.

(3-00538)

PINNA, FIORI, MACIS. – *Al Ministro della marina mercantile.* – Premesso:

che a seguito della trasformazione di alcune navi della flotta «Tirrenia» da tutto merci in miste si è verificata nei mesi scorsi la caduta della capacità

di trasporto merci nei collegamenti con la Sardegna, e in modo specifico nella tratta Cagliari-Civitavecchia, con grave pregiudizio per l'economia della regione;

che a tale situazione la «Tirrenia» ha posto riparo con l'introduzione nella tratta suddetta di due navi tutto merci prese in noleggio dalla società «Adriatica»;

che tale iniziativa ha consentito il rapido riassorbimento delle merci giacenti e il successivo soddisfacente svolgimento del servizio,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non ritenga di assumere le iniziative necessarie al fine di rendere permanente il servizio di cui sopra, altrimenti destinato a cessare entro ottobre con sicure e gravi ripercussioni negative;

se non ritenga inoltre utile estendere all'intero anno il servizio di trasporto passeggeri e merci sulla linea Livorno-Porto Torres, attualmente sottoutilizzata rispetto alla potenzialità, proprio in conseguenza del carattere discontinuo e stagionale.

(3-00539)

CORLEONE, BOATO, POLLICE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che è apparsa notizia sul «Corriere della Sera» di lunedì 19 settembre che l'Arma dei carabinieri sta progettando di trasferire la scuola nazionale sottufficiali, attualmente sistemata a Firenze nel centro della città, nella zona collinare di Bellosguardo e di occupare la storica Villa Tolomei;

che l'Arma dei carabinieri avrebbe intenzione di costruire su 17 ettari di proprietà demaniale edifici atti ad ospitare circa 2000 allievi sottufficiali, creando appositamente nuove strade di collegamento per mezzi di trasporto anche pesanti con conseguente sbancamento della collina e radicale modifica della sua attuale configurazione;

che è stato affidato da parte dell'amministrazione comunale di Firenze ad un professionista di collaudata e lunga esperienza un «progetto di fattibilità» per la soluzione Bellosguardo, da consegnare entro 45 giorni;

che le colline storiche di Firenze come quella di Bellosguardo, costituiscono un impareggiabile patrimonio artistico e ambientale che non deve essere manomesso;

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno ed urgente intervenire affinchè i vincoli di legge che tutelano questa zona di Firenze siano rispettati e sia respinto il progetto dell'Arma dei carabinieri, che si tradurrebbe nella costruzione di una vera e propria cittadella militare.

(3-00540)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

POLLICE. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che in data 22 maggio 1984 l'azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato, oggi ente Ferrovie dello Stato, consegnava all'impresa Pasquale Notonica rimasta aggiudicataria, i lavori di costruzione di un muro d'argine a difesa del rilevato ferroviario dalle piene del torrente Occhio Bianco fra i

chilometri 114 + 120/360, tra le stazioni di Campofranco e Comitini in territorio del comune di Grotte (Agrigento);

che i lavori dovevano essere portati a compimento entro il termine contrattuale di 240 giorni, ma sono stati realizzati soltanto nei mesi scorsi, dopo circa 4 anni;

che in data 21 marzo 1987 l'ente Ferrovie dello Stato deliberava la risoluzione del contratto in danno dell'appaltatrice impresa Notonica, ritenendola evidentemente responsabile dei ritardi nell'esecuzione dei lavori ed inadempiente contrattualmente,

l'interrogante chiede di sapere:

se risulti vero che in data 26 settembre 1984 gli organi dirigenziali delle Ferrovie dello Stato hanno dovuto sospendere i lavori fino al 3 dicembre 1984 in conseguenza del mancato espletamento delle pratiche espropriative connesse all'acquisizione dei terreni necessari;

se risulti vero che, ripresi i lavori, essi sono stati sospesi con ordini di servizio nn. 13 e 17 per il periodo compreso dal 25 gennaio 1985 al 15 maggio 1985, in conseguenza della mancata acquisizione del nulla osta del genio civile ai sensi dell'articolo 93 del regio decreto n. 523 del 1904;

se risulti vero che il ritardo accumulato è stato addebitato all'impresa, alla quale il direttore dei lavori ha cominciato ad applicare una penale per ogni giorno di ritardo, e se si ritenga lecito tale comportamento;

quale sia la spiegazione dell'ente Ferrovie dello Stato relativamente alla circostanza che i lavori siano stati appaltati senza che il progetto avesse acquisito l'autorizzazione dell'assessorato regionale siciliano per il territorio e l'ambiente, ai sensi dell'articolo 7 della legge regionale siciliana n. 65 dell'11 aprile 1981, secondo il quale le opere da realizzarsi a cura di enti pubblici statali o regionali, non previsti dagli strumenti urbanistici devono ricevere la preventiva autorizzazione dal predetto assessorato regionale rilasciata a seguito del parere espresso dai comuni interessati e dal comitato regionale dell'urbanistica. La mancata osservanza di tale norma si configura come abuso edilizio, dal che la denuncia che la polizia municipale di Grotte in data 8 luglio 1988 ha avviato all'autorità giudiziaria contro l'impresa Notonica, l'ingegnere Allegra, direttore del compartimento delle Ferrovie dello Stato di Palermo, l'ingegnere Di Matteo, direttore dei lavori;

se l'ente Ferrovie dello Stato abbia assunto iniziative disciplinari nei riguardi dei propri funzionari, o se ritenga che debba pagare soltanto l'impresa del geometra Notonica, il quale, avendo annotato il procedimento penale tra i carichi pendenti, non può partecipare alle gare d'appalto;

se risulti vero che prima della consegna dei lavori non era stata acquisita l'autorizzazione dell'ispettorato dipartimentale delle foreste, ai sensi del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267, in considerazione del fatto che i terreni interessati dai lavori sono sottoposti a vincolo idrogeologico;

come sia stato possibile che nonostante i lavori siano stati eseguiti molto tempo dopo, non sia stato acquisito il nulla osta previsto dalla legge 431 del 1985; nè sia stato rispettato l'articolo 13 della legge regionale siciliana n. 37 del 1985 il quale prescrive che i muri di sostegno, sottoscarpa e sottoriva, in aree vincolate, debbano essere realizzati in pietrame a secco o in tal modo rivestiti, comportamento questo già ritenuto abusivo dalla competente soprintendenza;

come giustifichi l'ente Ferrovie dello Stato la sospensione protrattasi dal 31 agosto 1985 all'8 gennaio 1987, disposta dalla pretura di Racalmuto

per violazione del decreto ministeriale del 21 gennaio 1981, (omesse indagini geotecniche in zone soggette a vincolo idrogeologico) e soprattutto l'ordine di ripresa dei lavori - n. 50 del 19 gennaio 1987 - su progetto non modificato e non autorizzato dalla soprintendenza;

se risulti vero che l'impresa Notonica abbia diffidato in data 21 gennaio 1987 il direttore dei lavori ad adeguare l'appalto alla normativa vigente ed alle risultanze della consulenza tecnica d'ufficio disposta dalla pretura di Racalmuto e che, per tutta risposta, l'ente Ferrovie dello Stato abbia deliberato la rescissione contrattuale;

se risulti vero che nel calcolo idraulico trasmesso al genio civile di Agrigento, ma solamente in data 10 marzo 1987, sia stato artatamente modificato lo stato dei luoghi, facendo seguire al torrente Occhio Bianco sulla carta il corso originario, abbandonato, però, da oltre 20 anni in seguito ad una alluvione;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere nei confronti dell'ente Ferrovie dello Stato e dei funzionari responsabili, per riparare ai danni arrecati ed agli abusi perpetrati, per verificare se la conduzione dei lavori dell'ente registri altri episodi simili, in particolare nel compartimento di Palermo.

(4-02187)

POLLICE. - *Ai Ministri della pubblica istruzione, di grazia e giustizia e dell'interno.* - Premesso:

che dal 1° giugno 1985 due primi dirigenti e il dirigente superiore dell'ufficio scolastico provinciale di Cosenza sono stati trasferiti ai sensi del comma 4° dell'articolo 32 del testo unico n. 3 del 1957;

che uno dei due primi dirigenti, nella persona del dottor De Rosa Pasquale, sarebbe rimasto in sede, a seguito di accoglimento di richiesta di sospensione, prodotta in sede di impugnazione del citato provvedimento;

che il citato comma 4° dell'articolo 32 del testo unico n. 3 del 1957 recita che il trasferimento si pone in essere «quando la persona dell'impiegato in una sede nuoce al prestigio dell'ufficio»,

l'interrogante chiede di sapere:

i motivi precisi del trasferimento dei dirigenti indicati in premessa;

qualora il trasferimento fosse stato attuato in virtù del comma di cui sopra, quali siano le motivazioni che giustificano ancora la permanenza di un dirigente nella propria sede di servizio, a distanza di tempo;

di converso, in presenza di atti di sospensione del provvedimento di trasferimento, quali siano i motivi che rallentano l'*iter* previsto, a fronte della gravità del caso.

(4-02188)

RANALLI. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che l'AIMA ha richiesto a molti produttori della provincia di Roma, in particolare del comune di Fiano, il recupero di somme «indebitamente riscosse in fase di regime di anticipo» come aiuto alla produzione di olio di oliva, con riferimento all'esercizio 1981-82 e con il calcolo degli interessi decorrenti dal 1° gennaio 1983;

che il fatto, stante i sette anni trascorsi, ha suscitato tra i destinatari stupore e malumore e richiede una urgente e adeguata chiarificazione da parte degli organi responsabili del Ministero,

l'interrogante chiede di conoscere le ragioni del discutibile trattamento riservato ai produttori, le cause dei tempi lunghi intercorsi tra l'anticipo e la definizione delle domande, e perchè evidenti disfunzioni operative degli organi amministrativi (ufficio di liquidazione) debbano essere scaricati tardivamente sugli ignari produttori, e quali misure comunque il Ministero intenda adottare per evitare il ripetersi di così riprovevoli comportamenti.

(4-02189)

LOPS, IANNONE, PETRARA, GAMBINO. – *Ai Ministri dell'agricolutura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che negli ultimi anni eccezionali calamità atmosferiche hanno distrutto parti importanti delle produzioni agricole della Puglia e del Mezzogiorno in genere;

che avversità come neve, gelo, nubifragi grandine, siccità e favonio sono stati di particolare gravità specie negli anni 1986-87-88 ed hanno messo in seria difficoltà economica le aziende agricole e la loro economia;

che le ripercussioni economiche, oltre alle aziende contadine in generale, hanno interessato, data la diminuzione delle produzioni, anche il mondo del lavoro dipendente, dei braccianti agricoli che non hanno trovato lavoro sufficiente per far quadrare il loro reddito e per garantire la posizione assicurativa, previdenziale e assistenziale;

che la regione Puglia, ma anche altre regioni del Mezzogiorno in applicazione della legge n. 363 del 1970 e leggi regionali specifiche, hanno a più riprese in questi anni deliberato e delimitato le aree territoriali agricole, danneggiate dalle avversità atmosferiche, chiedendo al Governo e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste l'emanazione dei relativi decreti;

che ciononostante, da parte del Governo al momento non ancora si è provveduto al fine di mettere in condizioni le aziende agricole danneggiate di poter usufruire di quanto disposto dalle leggi in vigore, e per dare sicurezza ai lavoratori dipendenti,

gli interroganti chiedono di conoscere i motivi del ritardo nella emanazione dei decreti e se non si ritenga giusto intervenire tempestivamente per dare un sospiro di sollievo alle aziende contadine e ai lavoratori dell'agricoltura, e per garantire a questi ultimi la posizione previdenziale e assistenziale, attraverso una adeguata copertura finanziaria.

(4-02190)

VENTURI, VOLPONI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che il Ministero per i beni culturali e ambientali ha concesso che le sculture del I secolo d.C. denominate «bronzi dorati di Pergola», assegnate al museo archeologico nazionale delle Marche di Ancona, fossero esposte fino al 25 ottobre 1988 a Pergola, dove sono state ottimamente sistemate ed hanno registrato un grande numero di visitatori;

che le popolazioni di Pergola e di tutta la provincia di Pesaro hanno manifestato la viva aspirazione ad ottenere la definitiva collocazione del reperto archeologico a Pergola, località al centro di una zona con importanti vestigia romane (Sentinum, Suasa, Luceoli, Pitinus Mergens, Forum Semproni, la via consolare Flaminia);

che tale aspirazione potrebbe essere soddisfatta con l'istituzione a Pergola di una sezione del museo archeologico di Ancona;

che le amministrazioni del comune di Pergola, della comunità montana del Catria e del Nerone e della provincia di Pesaro e Urbino hanno assicurato la loro disponibilità a finanziare tutti i lavori richiesti per tale istituzione,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si ritenga opportuno risolvere in tale modo, ottimale per la fruizione dei beni culturali in questione e per la valorizzazione delle sempre trascurate zone dell'entroterra;

se, infine, non si ritenga di disporre che i bronzi rimangano a Pergola per i tempi tecnici necessari all'attuazione delle strutture museali prospettate.

(4-02191)

GIUGNI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso che risulta all'interrogante che la rigorosa applicazione della sanzione di sospensione delle licenze di esercizio ai sensi dell'articolo 8 della legge 10 maggio 1976, n. 249, come effettuata dalla intendenza di finanza, ha prodotto, nei mesi di massima frequenza turistica nelle località balneari, gravi inconvenienti a danno dei turisti stessi, espulsi dagli esercizi in cui erano alloggiati, senza aver possibilità di trovare alternative disponibili, come è avvenuto nel comune di Caorle,

l'interrogante chiede di conoscere senza entrare nel merito della fondatezza della sanzione, che non è competenza del Parlamento valutare, se il Ministro in indirizzo abbia ritenuto di impartire direttive onde evitare che la sanzione ricada principalmente sui terzi utenti anzichè sui responsabili dell'infrazione, operandosi ad esempio la limitazione dell'ambito della stessa all'accettazione di nuovi clienti.

(4-02192)

ROSATI, GEROSA, BOFFA, SPETIČ, SALVI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per conoscere:

se risulti un incremento degli atti di repressione da parte del Governo iraniano nei confronti della popolazione ed in particolare di detenuti politici o di cittadini sospettati di essere collegati con movimenti di resistenza e di dissenso;

se non consideri il fenomeno indicato come contrastante con l'accettazione da parte del Governo iraniano della tregua militare nel conflitto con l'Iraq ed in ogni caso se non valuti quanto accade come elemento di preoccupazione tale da sollecitare reazioni nelle sedi responsabili;

se non ritenga di dover esprimere alle Nazioni Unite i sentimenti di condanna del popolo italiano per questo come per ogni altro crimine contro i diritti umani e le libertà fondamentali;

se non consideri opportuno suggerire un ampliamento delle funzioni degli osservatori delle Nazioni Unite dislocati nei due paesi belligeranti in modo da consentire alle stesse Nazioni Unite l'acquisizione diretta dei dati indispensabili per un appropriato intervento, nello spirito degli orientamenti più volte espressi dall'Assemblea generale e dalla Commissione dei diritti umani delle stesse Nazioni Unite.

(4-02193)

CHIESURA. - *Al Ministro delle partecipazioni statali.* - Per sapere:

se risponde a verità quanto riportato sul «Gazzettino di Venezia» del 30 settembre 1988 secondo il quale il Ministro delle partecipazioni statali avrebbe bloccato l'investimento preventivato di 75 miliardi sul laminatoio SAVA Fusina (Venezia);

nel caso ciò rispondesse a verità, le motivazioni di questa scelta fortemente lesiva delle possibilità di uno sviluppo della laminazione tale da porre il nostro paese sullo stesso piano dei principali produttori stranieri.

(4-02194)

VISIBELLI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che una grave emergenza, determinata dai ritardi nella erogazione alle aziende degli acconti sui contributi di esercizio nonchè dalle limitate risorse destinate al settore, sta investendo il settore del pubblico trasporto viaggiatori sul territorio regionale pugliese;

che tale emergenza assumerà proporzioni ancora più pesanti nel prossimo trimestre ottobre-dicembre 1988 in considerazione della preannunciata riduzione al 60 per cento dell'acconto sul contributo di esercizio da parte della regione Puglia;

che la riduzione è stata determinata dal mancato trasferimento alla regione Puglia delle somme destinate dal fondo nazionale trasporti, atteso che a tutt'oggi il Ministero dei trasporti ha provveduto ad erogare alla regione Puglia, sulla base dei criteri assunti per l'anno 1987, solo la prima trimestralità pari a 45 miliardi di lire a fronte di una previsione annuale di circa 180 miliardi di lire;

che la preannunciata iniziativa regionale di riduzione degli acconti per il trimestre ottobre-dicembre impone, in termini di urgenza, l'assunzione di provvedimenti idonei al superamento della situazione, che, in caso contrario, potrebbe dar luogo ad una paralisi del settore sia per l'impossibilità di corrispondere le retribuzioni al personale addetto, sia per la totale mancanza di fondi da destinare all'approvvigionamento dei beni strumentali necessari all'ordinario esercizio di ogni singola azienda;

che molte aziende, per far fronte alla mancanza di risorse finanziarie e per assicurare il regolare svolgimento dei servizi, hanno fatto ricorso ad aperture di credito presso vari istituti bancari, con oneri aggiuntivi che, ripercuotendosi pesantemente sulla gestione del servizio di pubblico trasporto, rendono ancor più insostenibile l'attuale situazione economica aziendale,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali sono le motivazioni per cui non sono state ancora disposte le erogazioni dei contributi di esercizio dal fondo nazionale trasporti alla regione Puglia;

2) quali le motivazioni per cui, pur essendo stata disposta con decreto ministeriale del 22 luglio 1988, l'erogazione della seconda trimestralità pari a 45 miliardi di lire, detta somma non è ancora pervenuta alla regione Puglia;

3) quali, infine, le iniziative che si intende adottare per il superamento delle grave crisi nella quale versa il settore del trasporto pubblico nella regione Puglia, tenuto conto delle conseguenze negative che potrebbero sfociare nella totale paralisi del settore.

(4-02195)

VISIBELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che i comuni sono finanziati dallo Stato per assicurare servizi ad essi demandati;

che gli stessi versano in grosse difficoltà economiche per effetto dei tagli finora subiti;

che si prospettano per i cittadini nuove imposte per finanziare i comuni;

che i comuni sono soggetti passivi per quanto riguarda l'imposta sul valore aggiunto, con eccezione per i servizi a domanda individuale (colonie, corsi per formazione sportiva, uso degli impianti sportivi, mattatoi, refezione scolastica, trasporti carni macellate, eccetera);

che lo Stato recupera sotto forma di IVA parte delle somme erogate ai comuni;

che nella prossima legge finanziaria sono previsti ulteriori tagli per i finanziamenti ai comuni,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ritenga di adottare gli opportuni provvedimenti al fine di esentare i comuni dall'obbligo di corrispondere l'IVA con eccezione per i servizi a domanda individuale.

(4-02196)

VISIBELLI. – *Al Ministro delle finanze.* – Per conoscere come mai non sia stato pagato ai dipendenti del Ministero delle finanze (tasse e imposte indirette sugli affari) della regione Puglia, il compenso incentivante per l'anno 1988 e le maggiorazioni dello stesso per gli anni 1984, 1985, 1986 e 1987, stante la nota sindacale della segreteria regionale per la Puglia, federstatali CISNAL del 26 settembre 1988, e se si intenda comunque pagare il dovuto, con i relativi interessi.

(4-02197)

VISIBELLI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il segretario regionale per la Puglia della federstatali CISNAL il 23 settembre 1988 chiedeva all'intendente di finanza di Bari, all'ispettore compartimentale delle tasse e imposte indirette di Bari e al direttore generale degli affari generali e del personale del Ministero delle finanze, di conoscere i provvedimenti, i termini e le autorizzazioni dei continui distacchi di personale della IV qualifica funzionale dell'ufficio registro di Barletta ad altri uffici finanziari della regione Puglia;

che sempre con la stessa nota si evidenziava che per l'ufficio registro di Barletta non sono disponibili, se non in deroga trasferimenti in altre sedi di personale appartenente alla IV qualifica funzionale;

che per il succitato personale distaccato non è stato richiesto alcun parere sindacale,

l'interrogante, con riferimento alla sopracitata nota sindacale, chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati presi dalla direzione generale del Ministero delle finanze, e coma mai la stessa nota sindacale non sia stata ancora riscontrata.

(4-02198)

TRIPODI, ALBERTI, GAROFALO, MESORACA. - *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* - Premesso:

che, dopo ripetute vicende delittuose che hanno caratterizzato la vita della USL n. 31 di Reggio Calabira, giorni addietro sono stati incendiati gli uffici del provveditorato e distrutta tutta la documentazione giacente negli armadi;

che i documenti depositati in tali uffici e distrutti dall'incendio riguardavano le più importanti e delicate attività amministrative, trattandosi, tra l'altro, di fascicoli inerenti gli appalti, le gare, gli elenchi delle imprese fornitrici, per cui emerge con chiarezza che la distruzione dei documenti è stata effettuata per occultare torbide e illecite operazioni di natura mafiosa;

che l'atto criminoso dimostra chiaramente l'avvenuto rafforzamento della penetrazione e del condizionamento delle organizzazioni mafiose all'interno della USL che gli organismi passati e presenti hanno favorito;

che la penetrazione e il condizionamento della mafia della USL n. 31 è stato possibile per la condizione di diffusa e permanente irregolarità e disordine che ha caratterizzato e caratterizza il tipo di gestione dell'organizzazione sanitaria, basti rilevare il caos nei servizi e la spaventosa caduta generale dei livelli dell'assistenza sanitaria e delle prestazioni ospedaliere e ambulatoriali;

che nella situazione di palese illegalità e di malgoverno va indicato il trattamento disumano riservato ai ricoverati nel fatiscente ospedale psichiatrico; la grave condizione dell'ospedale «Morelli», ridotto in pessime condizioni di degrado e isolato dal resto della città di Reggio Calabria attraverso i muraglioni di recinto che chiudono all'interno la struttura ospedaliera, la sede della polizia e le baracche dei nomadi;

che nella logica clientelare l'attuale presidente della USL non solo non indice i bandi di concorso per l'assunzione di 10 primari e non conclude i concorsi degli assistenti indetti da oltre 2 anni, ma viceversa autorizza trasferimenti di medici e personale paramedico dagli ospedali alle strutture esterne provocando la chiusura di 6 padiglioni;

che l'attuale presidente irresponsabilmente e in violazione delle leggi vigenti non provvede all'espletamento della regolare gara per la fornitura delle medicine e acquista invece mediante l'economato le medicine per importi complessivi di miliardi provocando pesanti sprechi di danaro pubblico a causa del costo doppio determinato dall'acquisto al dettaglio,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se non ritengano predisporre rapidamente misure per porre fine a tale scandalosa e illegale situazione che danneggia la salute dei cittadini e contribuisce ad aggravare la condizione drammatica di una città e di una provincia sconvolta dalla violenza mafiosa e dalla emergenza economica e sociale;

2) se non intendano avviare le dovute procedure per giungere allo scioglimento degli organismi attuali delle USL come atto opportuno e necessario per pulire la penetrazione mafiosa e assicurare efficienza sanitaria e amministrativa.

(4-02199)

TRIPODI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che la leva della Guardia di finanza si distingue in contingente ordinario e contingente di mare, quest'ultimo formato da sottufficiali e

militari di truppa, tutti dipendenti del comandante della stazione navale che ha il grado di capitano;

che la stazione navale ha alle dipendenze una o più sezioni operative e una o più squadriglie navali comandate le prime da un ufficiale subalterno mentre le squadriglie, in base ad una circolare del comando generale, dal sottufficiale più anziano. La citata circolare spesso crea discordanze con la gerarchia militare, per cui succede che il sottufficiale preposto al comando della squadriglia sia un anziano addirittura meno elevato in grado del sottufficiale motorista navale, determinandosi sovente che un brigadiere comandi la squadriglia e abbia alle proprie dipendenze un maresciallo motorista, in virtù di una assurda direttiva;

che i finanzieri nocchieri una volta ammesi al corso sottufficiale e superato lo stesso svolgono il corso stesso di nocchiere diventando «comandante» per cui qualunque sia la loro specializzazione frequentano 18 mesi di corso acquisendo assoluta parità di preparazione,

l'interrogante chiede di sapere:

1) come si possa mantenere una circolare del comando generale che con una assurda discriminazione assegna il comando della squadriglia al sottufficiale più anziano e non invece al sottufficiale più elevato di grado;

2) se non ritenga intervenire per modificare la circolare affinchè venga rivalutata la figura del sottufficiale motorista navale.

(4-02200)

FLORINO. – *Ai Ministri dell'interno e della sanità e al Ministro senza portafoglio per gli affari sociali.* – Premesso:

che dalla USL n. 40 Rimini nord-coordinamento tutela salute tossicodipendenti è stato diramato, in tutto il territorio un comunicato ai direttori didattici, al personale docente e non docente, ai genitori degli alunni che frequentano le scuole elementari e materne;

che il comunicato in questione mette in luce il pericolo derivante per i bambini dall'uso di una sorta di tatuaggio presente sul mercato chiamato «Blue Star» proveniente dagli Stati Uniti;

che la cartina impregnata di LSD se ingerita attraverso la bocca o assorbita attraverso i pori della pelle manipolando la carta per applicare il tatuaggio può fare incorrere agli ignari bambini gravi rischi;

che i tatuaggi si presentano sotto forma di disegni raffiguranti figure di Superman, Topolino, farfalle, sono di colori brillanti ed impacchettati in un contenitore che reca su di un lato la foto di Mickey Mouse,

l'interogante chiede di sapere:

quali misure si intenda adottare, con urgenza, per scongiurare il grave pericolo derivante dallo spaccio sotto ogni forma di droga in prossimità di scuole, nel caso di quelle elementari;

se non ritengano opportuno dare massima pubblicità al citato comunicato con ogni forma e mezzi per prevenire questa ulteriore e grave minaccia.

(4-02201)

PERUGINI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Per sapere se i lavori di costruzione della centrale termoelettrica di Gioia Tauro sono iniziati, quali procedure sono state adottate dall'ENEL per

l'appalto delle opere; inoltre, quali sono le imprese che eseguono i lavori (tutte le generalità con i rispettivi importi).

(4-02202)

VISIBELLI. - *Al Ministro della sanità.* - Per sapere se, in relazione alla USL n. 1 di Barletta, risulti vero ed il Ministro in indirizzo sia a conoscenza:

che recentemente sono state fatte assunzioni per chiamata diretta e invalidi assunti senza il rispetto della graduatoria esistente: trattasi di invalidi dichiarati tali poco prima di essere assunti;

che circa due mesi orsono è stato completato il concorso per tecnici di laboratorio (quattro posti). Lo hanno superato: il figlio di un consigliere della USL; il cognato di altro consigliere della USL; una infermiera, già dipendente del presidente della commissione d'esame; il nipote del direttore sanitario;

che le competenze accessorie (straordinario, festivo, notturno, incentivazioni varie) gravano pesantemente sul bilancio e vennero stabilite allo scopo di evitare, o quanto meno, contenere nei minimi la spesa per le convenzioni esterne. È accaduto, però, che con l'aumento di tali competenze sono notevolmente aumentati anche i costi per le convenzioni esterne (diversi miliardi);

che la media degli ammalati nell'ospedale di Barletta è di meno di 300 degenti al mese (quasi un ambulatorio). I dipendenti, però, sono circa 1.200 e ciò malgrado, vengono pagate somme enormi a titolo di lavoro straordinario, vi sono reparti sottoccupati con dipendenti in soprannumero, ma tutti ricevono retribuzione per lavoro straordinario;

che sono stati espletati concorsi per personale di lavanderia anche se tale servizio non esiste presso l'ospedale di Barletta, la cui amministrazione ha stipulato un contratto di appalto per servizio di lavanderia con una ditta di Taranto, con la spesa di circa 300 milioni annui;

che recentemente è stata affrontata la spesa di 100 milioni per impianti telefonici il cui canone costa all'ospedale 80 milioni mensili;

che esiste da tempo un gruppo elettrogeno che da circa due anni ha bisogno di una riparazione. Ciò non accade, ma si preferisce prendere in affitto da una ditta privata un gruppo elettrogeno, il cui costo è di circa 8 milioni al mese;

che per lungo tempo gli approvvigionamenti per l'ospedale sono stati fatti a trattativa privata, senza mai indire gare di appalto così come la legge prescrive per gli enti pubblici.

(4-02203)

VISIBELLI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Malgrado i roboanti programmi sulla ristrutturazione delle Ferrovie dello Stato, i viaggiatori pugliesi subiscono ancora l'umiliazione del divario Nord-Sud in vari servizi tra cui anche quello delle vetture ristorante. Infatti, sulla tratta Milano-Roma: candidi tovagliati, piatti di porcellana, posate di argento o alpacca, bicchieri di mezzo cristallo, camerieri in giubba bianca, menù vario; di contro sulla Milano-Lecce, come nella peggiore osteria, tovaglie e tovaglioli di carte, piatti di carta plastificata, bicchieri e posate di plastica, camerieri in maniche

di camicia o con la giubba sbottonata i cui lembi, molte volte, finiscono nei piatti dell'avventore. Poi menù standardizzato: mezzi rigatoni al sugo e carne ai ferri o in umido. Però su entrambe le tratte, pur con trattamenti differenti, il costo del pasto è uguale. Su segnalazione e protesta dei viaggiatori, tempo fa ci fu l'immediato effetto di equiparare il servizio ristorante tra le «due Italie», ma ciò è durato solo per pochi anni. Infatti nell'agosto scorso con il TEE, in partenza da Bari alle 15,05, con sorpresa, è stato notato che la vettura ristorante è stata sostituita dalla vettura «ristoro-selfservice» cioè di una vettura che presenta su di uno dei suoi lati, allineati nelle bachechefrigo, piatti pronti per l'uso. L'impatto è penoso. Alcune pietanze danno l'impressione del pasto per i gatti o di altri alimenti per animali domestici, poi qualche cotoletta alla milanese che, per effetto del congelamento, al taglio si sbriciola come segatura: è fortunato chi riesce a prendere una porzione di prosciutto cotto e formaggio. Sull'altro lato della vettura, lungo la fiancata – per poggiarsi a consumare il pasto – un lungo e stretto bancone che, per il lento servizio di ritiro, è pieno di rifiuti lasciati dai precedenti consumatori.

Queste spiacevoli osservazioni non sono causate dal preconcetto che nella vettura ristorante si debbano consumare pasti luculliani, ma dallo spontaneo raffronto che si fa paragonando i due diversi trattamenti riservati ai viaggiatori delle linee del Tirreno ed a quelli dell'Adriatico o da Roma a Lecce.

Per quanto innanzi premesso ed evidenziato, l'interrogante chiede di sapere:

perchè i meridionali debbano essere così maltrattati;

quale sia il «cervellone» delle Ferrovie dello Stato responsabile di tale disservizio, che probabilmente mira a far sì che i meridionali tornino, come i loro nonni, dignitosamente, a viaggiare forniti di panini imbottiti;

perchè tutto lo scarto del materiale rotabile è dato notoriamente ed evidentemente in dotazione alla rete ferroviaria del meridione.

(4-02204)

MACIS, FIORI, PINNA. – *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la siccità che da lunghi mesi affligge la Sardegna colpisce in maniera particolare la città di Iglesias e il suo territorio, tanto che le riserve idriche per usi civili sono sufficienti per poche settimane mentre già si calcolano danni irreparabili alle colture e all'allevamento;

che la situazione è aggravata dalle devastazioni provocate dagli incendi sviluppatisi nelle ultime due stagioni estive;

che il consiglio comunale di Iglesias ha deliberato di dichiarare lo stato di calamità generale a norma delle vigenti disposizioni di legge;

che nell'iglesiente esistono numerose sorgenti naturali e acque sotterranee di notevole entità,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga di dover predisporre, come avvenuto in situazioni analoghe, un intervento straordinario per la costruzione delle opere di captazione e delle risorse idriche sorgive e sotterranee, e per l'immissione nelle reti di distribuzione per gli usi civili, e per l'irrigazione.

(4-02205)

MACIS, PINNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che nel mese di settembre si è svolta a Iglesias una pacifica manifestazione organizzata dalla coltivatori diretti per sollecitare interventi urgenti per porre rimedio alle conseguenze della siccità;

che la manifestazione si è caratterizzata per le legittime proteste nei confronti delle amministrazioni locali;

che peraltro alla testa della manifestazione vi era il sottosegretario alla sanità, onorevole Felice Contu,

gli interroganti chiedono di sapere se ritenga tale comportamento compatibile con i rapporti di correttezza istituzionale tra un rappresentante del Governo e gli esponenti delle autonomie locali.

(4-02206)

ONORATO, ZUFFA, NEBBIA, CALLARI GALLI, FERRARA Maurizio. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che la scuola nazionale sottufficiali dell'Arma dei carabinieri, allocata attualmente nel centro di Firenze, è in cerca di una più ampia e idonea sistemazione nell'ambito della città stessa;

che l'Arma dei carabinieri ipotizza il trasferimento della suddetta scuola sulla collina di Bellosguardo, utilizzando 17 ettari di proprietà demaniale, comprendente la storica villa Tolomei, e prevedendo di costruirvi nuovi edifici capaci di alloggiare duemila allievi, nonchè una nuova rete stradale adatta al notevole aggravio urbanistico che il nuovo insediamento comporterebbe;

che l'amministrazione comunale di Firenze ha recentemente commissionato ad esperti un «progetto di fattibilità» per la costruzione della scuola sottufficiali a Bellosguardo;

che la collina di Bellosguardo appartiene al patrimonio storico-ambientale più prestigioso di Firenze, soggetto ai vincoli di legge che tutelano il patrimonio artistico e ambientale,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che la costruzione di edifici atti ad ospitare ben duemila allievi, nonchè della nuova viabilità necessarie, non sia in evidente contrasto con la tutela delle caratteristiche artistico-ambientali di una delle colline storiche di Firenze;

se non ritenga di dover intervenire affinchè la collina di Bellosguardo sia appieno tutelata nella sua attuale configurazione.

(4-02207)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-00538, dei senatori Tripodi, sui problemi di sicurezza e di ordine pubblico determinati in Calabria dal pascolo di animali allo stato brado.

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni)

3-00539, dei senatori Pinna ed altri, sui problemi del trasporto merci e passeggeri tra la Sardegna e il continente.

11ª Commissione permanente (lavoro, previdenza sociale):

3-00537, del senatore Giugni, sulle conseguenze sul mercato del lavoro determinate dalla prassi della «chiamata pubblica».